



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

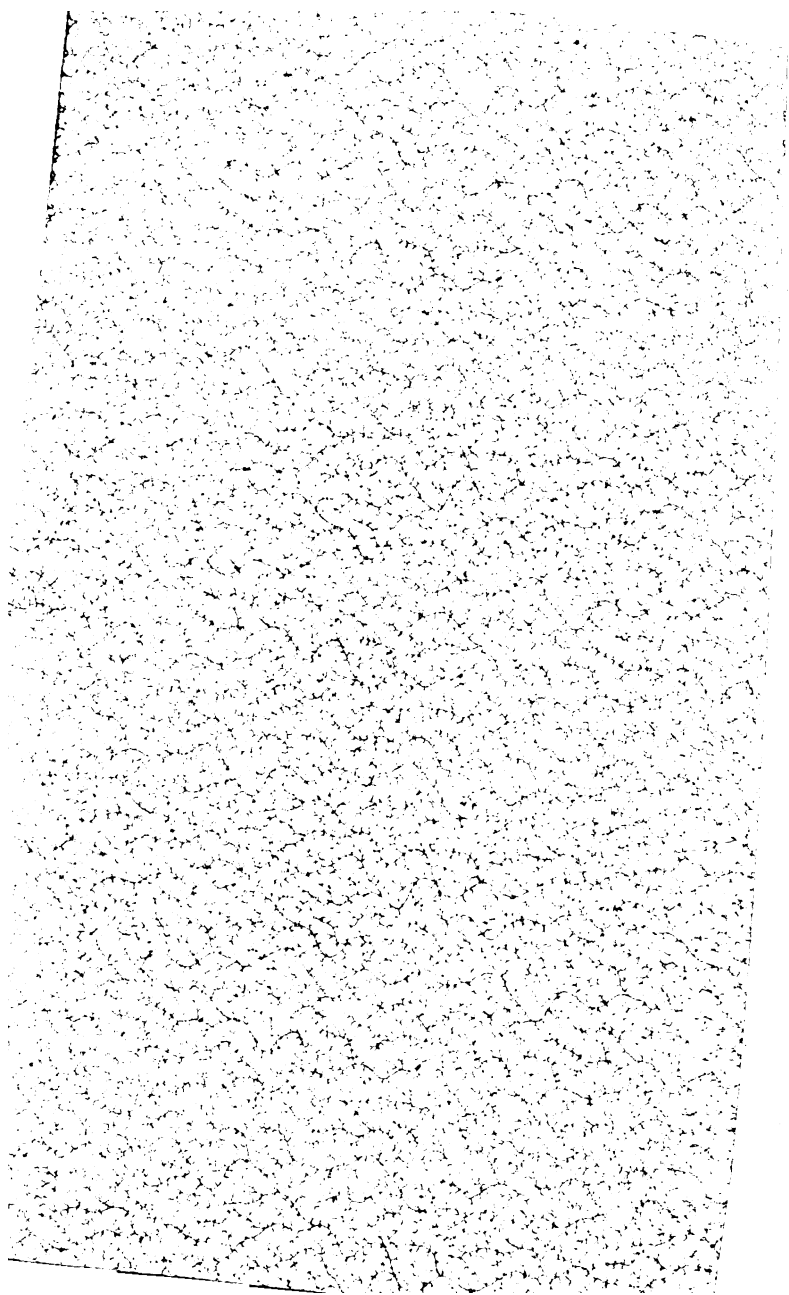
## Informazioni su Google Ricerca Libri

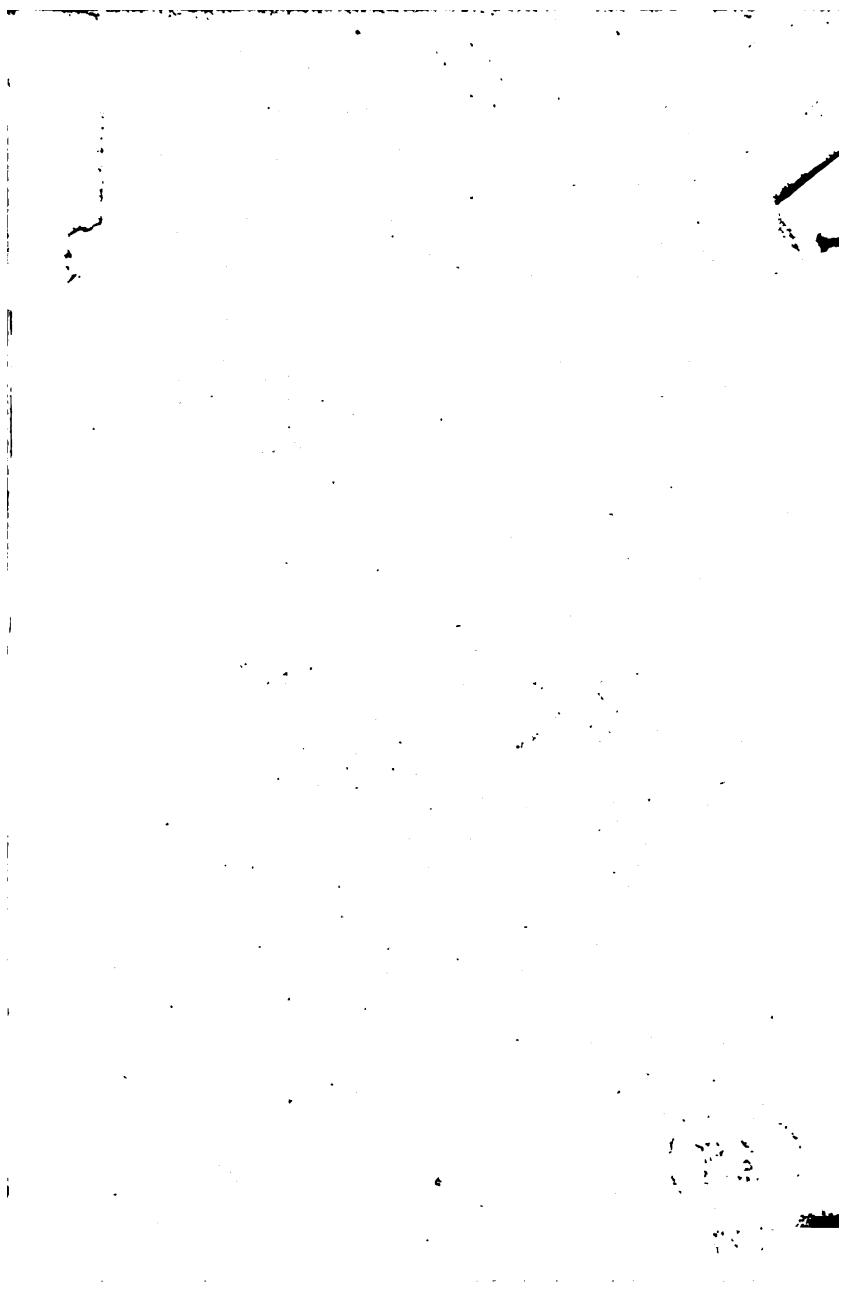
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

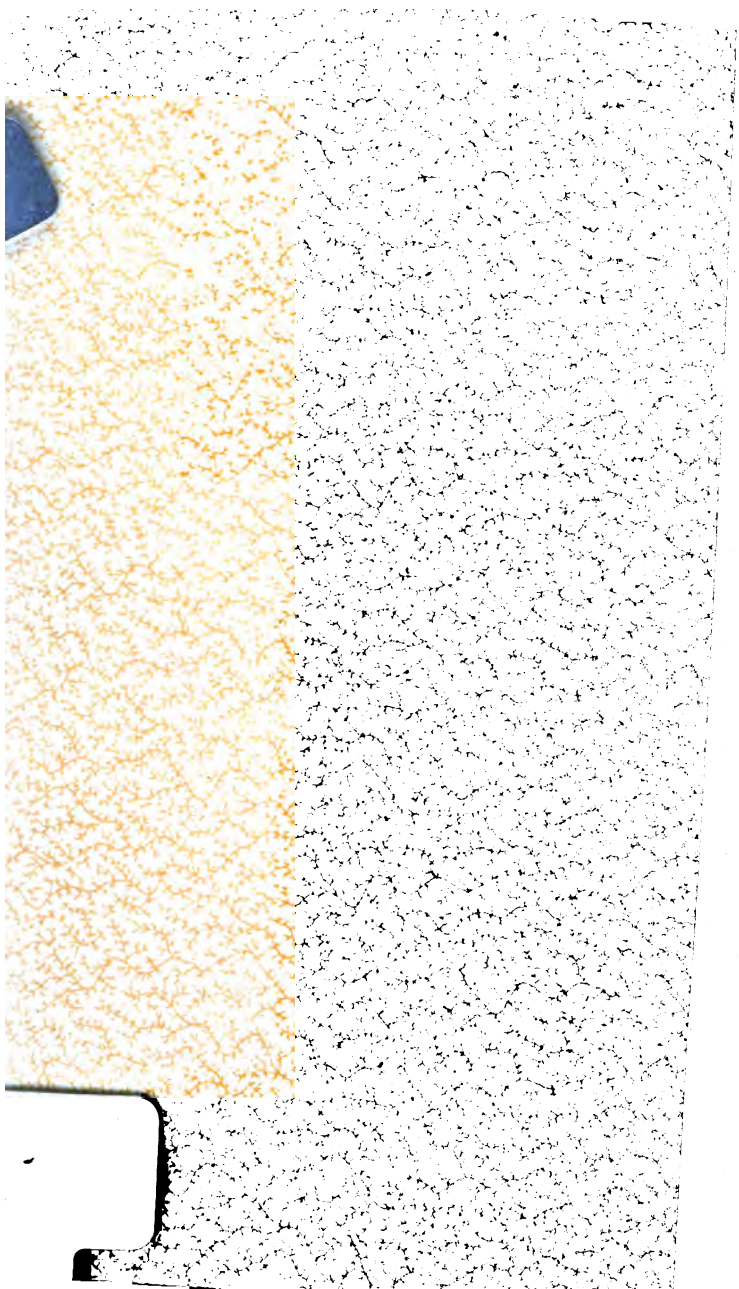
NYPL RESEARCH LIBRARIES

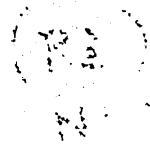


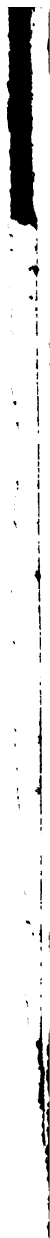
3 3433 07586050 6

















536463  
S. SINFOROSA

MARTIRE

TRAGEDIA SACRA

DI DON FAUSTO DEL RE

PATRIZIO TIBURTINO,

*Rappresentata in Tivoli da Nobili Giovani  
della stessa Città l' anno 1781.*



IN ROMA MDCCLXXXI.

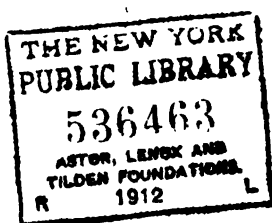
---

NELLA STAMPERIA DEL SALOMONI.

*Con licenza de' Superiori.*

(Rè.)

N.



# INTERLOCUTORI. 3

INFOROSA Patrizia Tiburtina .

*Sig. Filippo Sabucci .*

ISCENZIO Figlio incognito di S. Sinforosa .

*Sig. Alessandro Olivieri Baroncini .*

IRIANO Imperatore .

*Sig. Luigi Pusterla .*

IRINIO Consolare .

*Sig. Antonio Petrucci .*

ISTIDE Filosofo , e Cristiano occulto .

Confidenti  
di Adriano

*Sig. Giuseppe Petrucci .*

IRURZIA Patrizia Tiburtina

confidente di  
S. Sinforosa .

*Sig. Luigi Cocanari .*

IRULIANO )

*Sig. Stefano Petrucci .*

IRMBESIO )

*Sig. Francesco De Angelis .*

IRIMITIVO )

*Sig. Pietro Paolo Bulgarini .*

Figliuoli di S. Sinforosa .

IRUSTINO )

*Sig. Stefano Cocanari .*

IRATTEO )

*Sig. Conte Francesco Ange-  
lini Brigante Colonna .*

IRUGENIO )

*Sig. Paolo Sabbi Colonna .*

aggiogio dell' Imperadore . *Sig. Luigi del Rè .*

La Scena è in Tivoli ne' Portici  
del Tempio d' Ercole .

---

## ASSOCIATI PER L' EDIZIONE .

Rmo Sig. Canonico Giacomo del Rè .

Rmo Sig. Canonico Giacomo Boschi .

Illmo Sig. Francesco Olivieri Baroncini ,

Illmo Sig. Antonio Petrucci .

Illmo Sig. Luigi Pusterla .

'Autore .

AR-

# ARGOMENTO

**S**inforosa patrizia Tiburtina , collocata in matrimonio a Getulio Zotico , suo cittadino , e suo pari , n' ebbe sette figli . ch' educò santamente nella evangelica pazione . Non molto dopo la morte del suo Consorte , dannato alle fiamme da Licinio Consolare nella Sabina , perchè ivi istruiva i Popoli nella fede di Gesù Cristo ; fù anch' egli scoperto Cristiano dalle voci di un falso Oracolo ; e ricusando di adorare i falsi dèi , fù precipitata nell' Aniene , sotto l' impero di Adriano . La seguirono nel martirio tutti i figli , straziati con diversi supplicj .

Tra le diverse Epoche di un tal Martirio abbraccia l' Autore la segnata dal Baronio , mettendola discosta da i principj dell' Impero d' Adriano , quindi è in caso di attribuirgli il carattere che in lui rilevano più Storici , di propenso Cristiano , e di alieno dal più spargere il suo sangue . Quanto s' intreccia con Licinio Crescenzo , primo figlio della Santa , si può concedere alla favola ; e può giustificarsi col esempio di Tragici molto accreditati ,

*Agl' Illustrissimi Signori*

# CAPO MILIZIA, PRIORI, E CONSIGLIERI

*DELL' ANTICHISSIMA*

**CITTA DI TIVOLI**

**I** *L presente poetico Componimento , che ha per oggetto la cristiana eroica fortezza di Sinforosa , illustre germe , e prima gloria dell' antichissima nostra Tivoli , di per se stesso a voi si presenta , Illustrissimi Signori , che a questa età la Città medesima rappresentate , e reggete . Ne io , o per la relazione , che a voi mi stringe , o per la passione , che nutro , di veder sempre vivo nè figli del gran Tiburto lo spirito de' primi nostri Eroi , potea ad altri soggetti offerirlo , che a Voi medesimi . A Voi dunque , Illustrissimi Signori , io l' invio dal mio ritiro dimentico , e negletto .*

**A 3**

*me-*

*merà per avventura il pregio, qualunque egli  
 fiasi, dell'offerta, perciocchè viene da Persona  
 non forestiera : egli è assai trito il detto , che  
 niun Profeta è accetto nella sua patria ; ed  
 anche i balsami dell' Arabia , o l' oro dell' In-  
 dia han poca fama ne' patrij lidi ; ed allor so-  
 lo acquistano e grido , e pregio , che passano  
 il mare . Ma il sacro Soggetto , che rappre-  
 senta , e che rammentar non potete senza sen-  
 so di tenerezza , e lagrime di divozione , farà  
 sì , che di buon grado la riceviate ; e se non  
 altro , gradirete almeno il buon' animo di ono-  
 rare la nostra Santa , di esaltare la nostra Pa-  
 tria , e di distinguere chi la regge .*

*Delle Signorie Vostre Illustrissime .*

*Umo , ed Ossmo Servidore  
 Fausto del Rè .*

**AT.**



# ATTO I.

## SCENA I.

*Licinio, e Crescenzio.*

*Lic.*



Ueste, Crescenzio, di Tiburto  
sono  
L' eccelse mura, e le superbe  
Torri;

Questa è la Patria tua, emula un tempo  
Della stessa Città Regia del Mondo.

Ecco quel templo sì famoso, e Sacro  
Frà le Genti latine: onore, e culto  
Qui vi risquote il Dio della fortezza,  
Onde ne venne alla tua Patria il nome;  
L' Erculeo Nome glorioso; e in questa  
Lunga serie di portici, che tutta  
Adorna, e cinge la gran mole, Augusto  
Il Prisco Augusto ai popoli soggetti  
Facea ragion sovente. E non t' incresca,  
Se troppo io ti tardai il dolce annunzio.  
Così t' ho reso dell' amato oggetto  
Il possesso più lieto, e ancor ti ho tolto  
D' un desir differito il duolo ardente,  
Che ai gravi studj, ed agl' illustri impieghi  
T' avria recato almen vano disturbo.

*Cresc.* Licinio, mio Signor, e Padre amante,  
Che tal ti piacque inverso me mostrarti  
Per istinto d'amor, se non di sangue,

I beneficj tuoi, che sempre fissi  
 Mi saranno nel cor, rammento ogg' ora,  
 Per te le scienze, e le bell' arti appresi,  
 E t'è seguendo nel fulgor dell' armi,  
 Seppi l' asta trattar, brandir la spada.  
 A tuo riguardo ognun m' onora, e tutto  
 Della Regia, e di Cesare il favore  
 Godo per te; e per te la Patria mia,  
 La cara Patria al fin conosco, e veggo.  
 Che mai di più per un tuo vero figlio  
 Fatto avresti, Signor? Faccian gli Dei,  
 Che grato cor sempre ti mostri, e degno  
 Compenso un giorno a tant' amore io renda.  
 Ma a che celarti del mio cor l' affanno,  
 Che tutti i sensi or mi ricerca, e forse  
 Già lo leggi nel volto, che peranco  
 Non sà spiegarsi ad allegrezza, e a gioja.  
 Deh tu il dilegua, o Padre, e questo sia  
 Del tuo tenero amor l' ultimo sforzo.  
 Questa è mia Patria, è ver; e tenerezza  
 Mi si desta nel sen; ma dove in tanto  
 Dov' è, Signor, in questa Patria il tetto,  
 Ov' è s' udirò i primi miei vagiti?  
 Dove il mio Genitor, la cara Madre,  
 E se v' ebbi Germani, ov' essi sono?  
 A tutti non avrà la fiera Parca  
 Tronca la vita ancor, dunque, se puoi;  
 Tu me li addita, e la mia gioja compj.  
 Lic. Pietà ne sento, poichè giusti sono  
 I moti del tuo cor; ed appagarli,  
 Per quanto è in me, desio: di tue vicende

Sol ciò finor ti dissi , ch' era duopo  
Al tempo; or che a te giova, aperte, e chiare  
Da me le ascolta , o figlio . Nella Grecia  
In Uom latin m' avvenni di virtude ,  
E d' alto senno pieno ; Egli a quell' ora  
Venla dal Lazio , ed alla dotta Atene  
Facea camin , seco non altri avendo  
Fuori di te , che di tua etade un lustro  
Non superavi ancor , com' ei mi disse .  
Ma oh strano troppo , e doloroso incontro !  
Incominciato appena il nostro dire ,  
Cotal malor tutto ad un tratto il preme ,  
Che in pochi istanti me lo lascia innante  
Privo di voce , e poscia ancor di vita .  
Questo, egli aggiunse allor con molle ciglio,  
A me fidato infante a te consegno :  
Nacque di chiaro sangue , ove Tiburto  
Piantò la sede ; e qui il lasciò la voce .  
L' indole tua fin da quell' or mi piacque ,  
E più la tua virtù , che in te cogli anni  
Crescea del pari vieppiù cara , e bella ;  
E poichè avara mi negò natura  
La sempre in danno desiata prole ;  
Te qual figlio adottai , in te sperando  
Nel retaggio non scarso un degno Erede ;  
E un sostegno fedel ne' tardi giorni ;  
E vincesti finor le mie speranze ;  
Riverente con me , co' Numi pio ,  
Saggio , prudente , coraggioso , invitto ,  
E nell' onesto oprarsi pronto , e fermo ;  
Ch' al nome ancor d' infedeltà t' adiri .

Eter-

Eterni serbi il Ciel sì rari pregi  
 A gioja, a onor, a sicurezza mia?  
 Ma tua virtude di turbar si cessi,  
 Di nobile rossor già pinta in volto;  
 E all' Uom tornando, che tuttora io piango,  
 Sappi di più, che in que' momenti estremi,  
 Quando al parlar più nol seguiva il labro,  
 Questa gemma mi diede, a te rivolto  
 Col moribondo sguardo, e te segnando  
 Colla cadente man. Prendila, o figlio:  
 Forse avverrà, ch' alcun de' tuoi con essa,  
 Siccome ad altri in simil caso avvenne,  
 Riconoscer potrai. Maturo senno  
 Usa però: non ogni tempo all' uopo  
 E sempre adatto. Con destrezza, ed arte  
 Non dubj indizj procurar' si denno,  
 Onde trarne argomento al fin bramato;  
 E combinando gli esplorati segni  
 Al ver si giugne per sicura via.

*Cresc.* Quanto, Padre, ti debbol ma deh meco  
 Vieni tu stesso, che la tua presenza,  
 La tua parola, de' miei voti al fine  
 Più presto mi può trar

*Lic.* Tue nuove brame  
 Appagar pur vorrèi; ma un alto affare,  
 Per cui Adrian quà si recò poc' anzi  
 Dall' augusta sua Villa, e che conchiuso  
 Ad ogni costo in questo giorno ei vuole,  
 Di partir dal suo fianco mi divieta.

*Cresc.* Ove per esso l'opra mia ti giovi  
 Ogni proprio piacer lascio in disparte.

*Lic.*

**P R I M O .**

13

**Lic.** Le grate offerte, che assai preggio, o figlio,  
 Serba ad uopo miglior . Or da te stesso  
 Scorri le patrie vie , e se t'arride  
 Amica sorte , del bramato arcano ,  
 Non traviando da paterni avvisi ,  
 Cerca a capo venir ; ma non trascura  
 I grandi oggetti , che qu' ancor da lunge  
 Traggon in folla il forastier bramoso .  
 Non pur questa , ch' ammiri , angusta mole ,  
 Ma di Giunon , e della tua Sibilla ,  
 E ancor di Vesta , e della Trivia Dea  
 I rari Templi ; e le superbe Terme ;  
 E l' ampio Anfiteatro ; e il nobil Foro ;  
 E quante attorno all' una parte , e all' altra  
 Su questi ameni Colli , e piagge apriche  
 Di Cassio , e Bruto , di Pison , di Planco ,  
 Di Mecenate , e Varo , e d' altri assai  
 \* Siedono Ville maestose , e vaghe .  
 Vedine a tuo piacer ; l' intero giorno  
 Ai voti tuoi , e al tuo diporto io dono .  
**Cresc.** Poichè a me sempre il tuo desir fù legge ,  
 Parto a seguirlo ; ma negar non posso ,  
 Che più cara la patria a me sarebbe ,  
 Se tu mia guida i passi miei scorgessi .

**S C E N A II.**

*Lucio solo .*

**Lic.** **P**Ensa , Garzon , se puoi giovarmi a  
 un'opra ,  
 Che tradimento tu diresti , ed io

**Ec-**

Eccelsa estimo , e m'emoranda impresa ,  
 Intanto sol nel tuo penfar t' impegno ,  
 In quanto m' è di schermo , e di sostegno .  
 Or meco stesso io son , non son più teco .  
 Sì , Elio Adrian del suo favor mi degna ,  
 Nella sua Regia i primi gradi ottengo :  
 Egli è ciò ver ; ma è vero ancor ch' ei regna  
 Per opra mia non men , che di Plotina .  
 E poscia Eredi del Romano Impero  
 Giovani imbelli , per niun merto chiari ,  
 Disegnar osa , anzi già ferma , e noma :  
 Mentre intanto un Licinio , un Consolare ,  
 Chi le Schiere guidò , chi le Provincie  
 Resse con tantò onor , e prò di Roma ;  
 Più ! Chi scettro , e corona in man gli porse ;  
 Trascura ingrato , e di pensier non degna...  
 Ma saprò ripigliar , quanto ti diedi .  
 Se lungo è il corso , alla bramata meta  
 Non giunge tardi , chi ad ognor s' avanza ,  
 Corsa in parte è la via . Roma e' l Senato (1)  
 Già ti rimira con non dritto ciglio :  
 Già di molte Città l'antico amore  
 In freddezza , anz' in odio io ti rivolsi :  
 In questo dì questa Città medesima ,  
 Sì a Roma in pregio , a te sì cara , e grata ,  
 Questa Città , che te , qual dolce Padre ,  
 Anzi qual nuòvo Nume incensa , e onora ,  
 Oggi da duol , e da furor compresa ,  
 Come a più fiero , e micidial tiranno  
 Ti bramerà per me vendetta , e morte . . .

Nè

(1) Volendo deificare Antipao ,

Ne' Sacerdoti accusator<sup>o</sup>, non zelo  
Di Numi, che non son, ma solo invidia,  
Solo interesse vil infuria, e parla:  
Pur tutto è d' abbraeciar, quando ne giova,  
Il laccio è teso; e a tal Augusto ho tratto  
Che da se stesso già s' è forse involto...  
Ma quale or d' improvviso in me si desta  
Strano pensier, ed impensato affetto,  
Che d'angoscia, e timor mi colman l' alma!  
Non temo d' Adrian, che sovra ogn' altro  
D' inclemente, e crudel la taccia aborre;  
Non d' Aristide, che con dotti sensi  
Da sdegno il tragga, ed a pietà l' inchini:  
Solo in Creſcenzio il mio Rival pavento...  
Se mai s' avvien ne genitori suoi?  
Se mai fosser Cristian? ... Ah certo il sono...  
Certi riti, che in lui bambin soppressi,  
Fede ne fan, ... Se fosser poi que' dessi,  
Che con la morte loro in questo giorno...  
Ma a che turbarti, ove il riparo è pronto?  
A richiamar si corra il docil figlio  
Dal fianco tuo non molto ancor discosto,  
Ne da te più si parta; e tutto è salvo...  
Ma ecco Adrian ... Inopportuno incontro...  
Emenderò per altra via l' errore.  
Ora siegua ad oprar arte, ed ingegno.

## S C E N A III.

*Adriano, Licinio.*

*Adr.* **D**I te, Licinio, e d' Aristide ho  
d' uopo.

Mandai per Aristide, e quì l' attendo.

*Lic.* Di me, Signor, a tuo piacer disponi.

*Adr.* Tu sai, Licinio, che finor sudai

Al vantaggio di Roma, e dell' Impero.

Solcai più mari, e tutte ad una ad una

Le soggette Provincie per me stesso

Scorsi, composi, assicurai, providi.

L' età vi spesi la più bella, e quivi

Tornai canuto, onde partii già biondo.

Al fin cercai alcun riposo, e questi

Fra mill' altri trascelsi ameni colli.

*Lic.* Tutto rammento, e testimon ne fui.

Non t' adulo, Signor, il secol nostro

Non invidia all' età del grand' Augusto,

E tu ne sei l' Autor: Roma, e l' Impero

Tutta debbe alla saggia tua condotta

La sua felicità.

*Adr.* Quest' or non cerco:

Rammenta sol, che presso a queste mura,

Per mio diporto, e per altrui non meno,

Quanto v' ha di magnifico, e di sacro

Nella Grecia, nell' Asia, e nell' Egitto

Tutto raccolsi: e nelle copie istesse,

Se l' occhio in van non si lusinga, ammiro

Gli



Gli Originali superati, e vinti.  
 V' ha l' attico Liceo, e v' ha d' Atene  
 L' Accademia, il Pecile, il Pritanèo;  
 il Canopo d' Egitto; e di Tessaglia  
 La vaga Tempe; e perche nulla manchi,  
 Gli Elisi ancor, e gl' Inferi vi finì ...  
 Ma che tarda Aristide? I cenni miei ...

*Lic.* Non ti turbar, che tosto i cenni tuoi  
 Debb' ei seguir;

*Adr.* Or tutto ciò tu sai,  
 E saper dei pur' anco i sempre sacri  
 Etrusci riti derivati a noi.

*Lic.* Signor, ecco Aristide.

*Adr.* A tempo ei giugue.

## S C E N A IV.

*Adriano, Licinio, Aristide.*

*Adr.* **I**N buon punto, Aristide; il tuo non  
 meno

Che di Licinio or più che mai sincero  
 Bramo il consiglio. Tutt' i miei pensieri  
 Chiede il presente affar. Or m' ascoltate.  
 Quella, che qui ne' suburbani colli  
 Innalzar volli a me gradita Villa,  
 E al fin compiuta; ed altro più non resta,  
 Che giusta il prisco rito ai sommi Dei  
 In foggia venga di me degna offerta.  
 A tale oggetto mille tori, e mille  
 Sono già pronti; e quant' inoltre dicero

Gli

Gli Antecessori miei in queste pompe  
 Publici giochi , e popolari feste ,  
 Ingiunsi già , che in copia ancor maggiore  
 Quella, che or penso dar , più illustre, e conta  
 Rendano al mondo inter. Quand'ecco alcolto  
 Oracolo feral , che la mia gioja  
 Volge in aspro dolor , e tal m' invia  
 Importuna risposta .,, Sinforosa  
 „ Vedova Tiburtina , e i figli suoi  
 „ Invocando ad ogn' ora il Nume loro  
 „ Turban la nostra quiete . Ai nostri Altari  
 „ Od offran' essi sacrificj ; o in vano  
 „ Si lusinghi Adrian , che a noi sien grate  
 „ Le superbe sue moli ,, A te del Tempio  
 Così recaror i Ministri santi ,  
 E così tu in lor nome a me , Licinio :  
 E mi dicesti ancor , ch' ove l' imposto  
 Culto si nieghi , chieggono sugli empj  
 Dell' ira mia il più ferale esempio .  
 Tutto ciò mi recasti . Ma pensai ,  
 Che il prisco sangue de' Latini , ond' ella  
 L' origin tragge ; le preclare imprese  
 Degli Avi suoi già conte , e i primi onori ,  
 Onde quì vanno i suoi congiunti adorni ,  
 Esiggonno riguardo ; e troppo in oltre  
 Di più versar cristiano sangue aborro .  
 Quì opposti affetti si dividon l' alma :  
 Or pio mostrar mi voglio , ed or severo ;  
 Odio un rifiuto , ed un supplicio aborro :  
 Bramo vendetta degli offesi Numi ;  
 M'è cara in un de' Sudditi la vita . . .

Do-

Dopo lungo ondeggjar, così risolsi,  
 Prima che il Sol a mezzo il corso affretti,  
 Che a me ne venga Sinforosa ingiunsi,  
 Per sua fede tentar da solo a sola,  
 Con intimarle un sacrificio al Nume, (sede.  
 Che in questo augusto Tempio ha culto, e  
 Ma indi a poco di ciò, che fei, mi pento;  
 Che così pur ad un rifiuto indegno  
 Di debil donna il mio decoro espongo;  
 E così pur le crude odiose stragi  
 M' espongo a ripigliar. Eccovi quanta  
 Nell' agitata mente or mi si aggira.  
 Voi mi assistete sì, che scorgere possa  
 Se mai, salvo il dover, che illeso io voglio;  
 Resti luogo a pietà. Ma dite aperto  
 Il parer vostro entrambi; e dal sincero  
 Parlar non vi distolga il grado mio,  
 Di tu, Licinio.

*Lic.* E non farà il mio dire  
 Che qual si vuole, in chi leal consiglia.  
 Quel che da te sortì, sovran comando,  
 Ond' a sacrificar, nel vicin Tempio  
 Pensi forzar la donna rea, non puote  
 Esser più giusto, e saggio, e più conforme  
 Alle leggi romane; anzi alle voci  
 De' Numi stessi manifeste, e chiare.  
 Pure, se v'ha che un tal comando oscuri,  
 (Perdona, Augusto, il franco mio parlare)  
 È la dolcezza sol, ond' esso è pieno,  
 Di fier Ministri popolose schiere  
 I lari invadan dell' infame donna;

Quindi la svelgan co' malnati figli ,  
E sotto il peso di catene immense  
Venga con essi al tuo cospetto innante .  
Così a te renda di sua fè contezza ;  
E dal labbro di un vindice Monarca  
Il suo dover , e 'l suo destino attenda .  
Tragga d' illustre sangue i suoi natali ,  
Tengano i suoi congiunti i primi onori ;  
S' ella è cristiana , li bruttò seguendo  
I rei precetti d' un' infame setta ,  
E se confuse fra 'l più ignobil volgo ,  
Anzi s' avvolse tra peggiori rei . . .  
Insulti il suo Monarca , e i santi Numi  
D' aspra ripulsa coll' oltraggio indegno :  
Quel che gravano allor sull' empio capo  
Le conculcate leggi , i Dei spregiati ,  
L' Imperiale offesa Maestade ,  
Più memorando , e più feral supplicio ;  
Desso la temeraria onta nefanda  
Colla vendetta sua cancelli , e sperda .  
Nè a pietade il rigor può quì dar luogo .  
Somma lode è pietade in petto reggio ,  
Nol niego io già , d' un' alma grande è segno ;  
Ma più non ha ne merto , o pregio , o vanto ,  
Quando ancor non sia giusto uom che sia pio .  
L' arbitro in ver tu sei di quest' Impero ;  
Ma delle leggi pur sei tu il custode ,  
E il custode non men tu sei de' sacri  
Riti , di cui fu sì gelosa Roma .  
E tu vorrai per un riguardo vano ,  
E per senso soverchio di pietade

Offender tutti i più sacratì dritti ;  
Sul tuo capo chiamar l' ira de' Numi ;  
E de' tuoi suscitar l' odio , e lo sdegno ?  
Rinfiamma , Augusto, tua virtude antica ,  
E contra l' Idra , che a rinascere torna ,  
Ti torna a palesar l' Ercole invitto ,  
Rammenta ancor , che se non fosti avaro  
In versar questo sangue odioso , e rio ,  
Ne il primo tu , ne con tuo danno il fosti .  
Ulpio Trajan quanto ne sparse , eppure  
Ebbe un regno felice , ed il suo nome  
Dolce sempre sarà . Tu pur regnasti ,  
E regni ancor felice , e ai dì futuri ,  
Non declinando dal sentiero usato ,  
Vivrà il tuo nome pur glorioso , e caro .  
Questo Clima ti piacque , e queste genti  
Da Tiburto discese assai sovente  
Benigno rimirasti ; e quindi forse  
Contr' esse incrudelir tuo cor ripugna .  
Ma deh non eclissar un nuovo vanto ,  
Che di te stesso vincitor t' ha reso ,  
E fa veder di nuovo al Mondo , a Roma ,  
Che dove Religion , Giustizia il chiede ,  
De' tuoi più cari coll' amaro spoglio  
Ai Numi offesi ancor te stesso immoli .  
Vedi , Signor , ciò che il mio dir ricorda ,  
Le ultrici fiamme , a cui dannar sapesti  
Della Tibure tua li primi Eroi ,  
Anzi di Roma stessa i primi Capi ,  
Di questa donna io dico il caro Sposo  
Getulio , quell' Oracol delle leggi ;

Di Getulio il German, e tuo Tribuno  
 Il prode Amanzio ; e quel che questi osaro  
 Di sovvertir alla proscritta fede  
 Il tuo fido Vicario Cereale  
 E l'amor tuo, Signor; e io là ne' Gabj  
 Contro ai novelli spregiator de' Numi  
 Esecutor del tuo voler n' andai,  
 Quivi lasciando un monumento eterno  
 Dell' invitto tuo zel ai Dei di Roma .

*Adr.* A bastanza dicesti : a che ricordi  
 Quella strage feral, da cui la mente  
 Fugge tuttora, e il cor ! Parla, Aristide .

*Arist.* Parlerò, mio Signor, poichè il comandi,  
 E schietto, e aperto, com'è mio costume,  
 E tuo voler; e senza sdegno, ed ira,  
 Vano sussidio di ragion, che manca.  
 Sol questa io t' esporrò con questa calma,  
 Onde il falso dal ver meglio si scerna .  
 Dunque Licinio vuol, che il tuo comando  
 Di più crudo rigor rivesta, e gravi ?  
 Che tu il sospenda io chieggo, e ancor, che  
 il tolga ;

Che solo basta ad impegnarti in quelle  
 Ferali stragi, a cui finor t' udisti  
 Infiammar con tant' arte il cor ritroso .  
 Se questa donna, com' è fama, siegue  
 Del Nazaren la legge ; abbi per fermo,  
 Che innanzi al tuo cospetto, innanzi all' are  
 Di quanti Numi conta il mondo, e adora,  
 Lor negherà costante il chiesto incenso ;  
 Ne con minaccie mai, ne con lusinghe

Fia

Fia che tu pieghi di tal gente il core :  
E già ti trovi da te stesso tratto  
In ciò che con ragion cotanto aborri ,  
E che per non tua colpa il tuo gran nome  
Tanto eclissò . Non soffocar per tanto  
Quelli , che un retto cor in te risveglia  
Di clemenza , e pietà ben nati sensi ;  
Or che lo puoi , e alla tua gloria il debbi .  
Che si adduce , Signor , perchè tu rompa  
La bella pace , onde per te l' Impero  
In lustro ogn' or , ed in poter s' estende ,  
E queste mura a te sì care , e grate  
Di funesto squallor tutte ricolmi ?  
Un Oracol , che tacque , e da se stesso  
A chiare prove si smentisce , e sface .  
A che non tragge odio mortal ! Dell' oro  
La fame ingorda che non detta , e compie !  
Scelerata invenzion è un fatto vero ;  
E se si vuol , che ancor l' attesti il Cielo ,  
Dagl' immobili , e muti Simolacri  
Pronto parla per esso un Uom maligno :  
Ogni lido fa fede , ed ogni spiaggia , (vaggi;  
Che luogo anche ne' Templi hanno i mal-  
Ne rade volte dentro i cavi specchi  
Dietro de' Simolacri , e sotto all' are  
Furon scoperti i ciechi nascondigli ,  
D' onde si mandan con adatta pompa  
Le credute del Ciel umane voci ;  
Anzi talor con alta pena , e scorno  
Vi fu sorpreso senza scampo , e scusa  
Nel perfido nascoso Sacerdote .

Il Dio troppo mortal che le rendeva :  
 Ma la menfogna , che fe fteffa fcuopre ;  
 Quì ne pur sà celarfi al fuo bi fogno .  
 Che i Cri ftian , che Sinforofa , e i figli  
 Adorino il Dio lor , che importa a Giove ?  
 Quanti ne adora Egitto , e quanti Roma ;  
 E non pertanto contra Roma , o Egitto  
 Scaglia il fulmine fuo , ne tu lo fcagli .  
 Mà il Dio de' Cri ftian fa guerra a Giove ,  
 Degli altri Numi ancor turba la pace ,  
 E folo in Cielo di regnar pretende ;  
 E però conturbati e Giove , e i Numi  
 Or fi danno a veder , e come in atto  
 D' implorare impotenti uman foccorfo !  
 Quegli non così fè , come fi narra ,  
 Quando dal Ciel cacciò l' in vi fo Padre ,  
 E i fier Titani sotto l' Etna opprefse .  
 Se sì tal Dio, a Giove , e i Numi allarma ,  
 Se sì lor quiete di turbare ha poſſa ,  
 Ed ha ragion di regnar folo in Cielo ,  
 E più da queſto , che dagli altri Dei  
 O ſperar , o temer denno i mortali .  
*Lic.* E ancor lo ſoffri o Ciel ! Signor , lo ſoffri ?  
 E preſume coſtui di ſiſtar gli occhi  
 In quell' oſcuro pelago profondo ,  
 A cui viſta mortal manca , e vien meno ?  
 O Numi ! O Riti ! oh Roma ! A qual coſtui ,..  
 Penſa bene , Signor . . .

*Adr.* Siegui , Ariſtide .

*Ar.* Parli altri a ſuo piacer , morda co' detti ,  
 Che non impedirà , che aperto io parli ,  
 Ne



Ne tu , Signor , che il vero apprezzi , il vieti ,  
Quelle leggi , Signor , que' riti istessi ,  
Che d' infami tacciar poc' anzi udisti ,  
Ad un' esame rigoroso , e stretto  
Volli chiamar ; e gli uni , e l' altr' io giuro ,  
E fallo il Ciel se mento , che mai sempre  
Sante ammirai , sempre conformi al dritto  
Dettame di ragion . Mai nulla contra  
O la vita , o 'l servizio de' Monarchi  
Permettono tentar ; e a queste leggi  
Delli seguaci lor non è discorde  
Il virtuoso oprar ; ne tu d'altrende ,  
Che da te stesso dei cercar le prove :  
Ogni arte mosse la Giudea ribelle ,  
Perchè i Cristian con esso lei congiunti  
Prendesser l'armi di tua Roma a danno ;  
Ed essi alle lor leggi , a te fedeli  
Non pur spregiaro i prieghi , e le promesse ;  
Non pur si vider con sereno ciglio  
Spogliar le case , e depredar i campi ,  
Ma ancor con inflessibile costanza  
Andaro incontro alli tormenti , e a morte  
Pria che mancar della giurata fede  
Rubelli , e infidi ai sacrosanti impegni .  
Elia lo dica di tal fede in premio  
Da te , Signor , a tai Cristian concessa ;  
Elia che in ogni torre , in ogni sasso  
Parlerà sempre al pellegrin , che passa ,  
Di un provido , e sensibile Monarca ,  
Che di vera virtù discerne il merito ,  
E 'l sa premiar con monumento eterno .

*Lic.* Un sì fatto parlar troppo sospetto  
Mi si rende , Signor ; o egli è Cristiano ,  
O troppo parzial di una tal Setta . . .

*Adr.* Non turbar le sue voci , ascolta , e taci .

*Arist.* Ulpio Trajan ti si ricorda , e adduce ;  
Ma perchè poi si tace il fiero mostro ,  
Che de' Cristian la prima strage mosse :  
Com' ei finì ; quale or si resta il nome  
Di Nerone ; e qual sia ai dì futuri  
Nella serie de' Cesari Romani ?  
Almen perchè di rimembrar si lascia  
Il truce Domizian , che il sangue augusto  
De' Flavj suoi , che ne seguir la fede  
Col sangue de' Cristian sparse , e confuse ;  
Esofo al mondo , e nella Regia stessa  
Orrendamente trucidato , e spento ?  
E seppur di Trajan parlar si vuole ,  
Perchè si narra sol ciò che a sua gloria  
Si dovrebbe tacer ; e non si aggiugne ,  
Che Trajano finche d' udir sostenne  
Contra i seguaci dell' odiata fede  
Le false accuse , si lasciò condurre  
Da fier rigor ; ma quando poi di quelli  
L' innocente condotta , ed i dettami  
Santi , e retti conobbe , il suo rigore  
Richiamò tosto , e moderò le leggi .  
E Plinio non sospetto , e non Cristiano ,  
E nulla parzial d' una tal Setta ,  
Plinio fu quegli , che d' error lo tolse .  
Un Nerva a te , Signor , io metto innante ,  
Quegli , che ancor ricorda il mondo , e Roma  
Qual-

**P R I M O .**

25

**Qual Prence eccelfo, e qual clemente Padre.**

**Nulla Nerva tentò contra-i Criftiani ,**

**Ma cari gli ebbe , e sotto gravi pene**

**Vietò , che loro sì recaffe affanno .**

**Eppur chi oſa negar , che Nerva foſſe**

**Cuſtode delle leggi , e de' ſacrati**

**Riti , di cui fù sì gelofa Roma ?**

**Ecco , Signor , il mio penſier ſincero ,**

**Del mio filoſofar ſon queſti i ſenſi ,**

**Tu lo decidi , ſe fallaci , o dritti .**

***Adr.* Appreſi le ragion d' ambe le parti ;**

**A maturarle mi ritiro ; e voi**

**Preſſo alle ſtanze mie ſoſtate intanto ;**

**Che il conſiglio di cui n' abbraccio in fine ,**

**Queſto del mio voler miniſtro io voglio .**

***Fine dell' Atto Primo .***

**AT-**

# ATTO II.

## SCENA I.

*Sinfarosa, e Tiburzia.*

*Sinf.* **E** Ccomi al fin, Tiburzia, eccomi al punto,

In cui d' aprirti omai l' arcan m' è forza,  
Che tanto fin' ad or ti tenne in pena.

E pria svelato io te l'arèi, se pria  
A toglierti da me ti fossi indotta.

Prendi, mia cara, gli affidati pegni  
In tua piena custodia; e a ogniun di loro  
Tu sii in appresso la pietosa madre.

Io vado a morte. Ecco l' arcan; ma ad essi,  
Pria che si svolga, non ne far parola;  
Il filiale amor, e più la brama

Ond' il lor petto del martirio avvampa,  
Trar li potria oltre il dover

*Tib.* Che parli!

Tu, Sinfarosa, a morte! E perchè mai?

*Sinf.* Cesare a se mi chiama, e sò, che vuole

Un sacrificio impormi al Nume, tanto  
A queste genti, ed alle franie in pregio.

( Misere genti! Patria mia delusa! )

Io d' ubbidir rifiuto: eccomi a morte.

Ma non temo il morir; anzi la morte

Per sì nobil cagion fù già l' oggetto

De' voti miei più sospirosi, e caldi.

*Lib.* Sinforosa morrà ; vivrà Tiburzia ?

Fin dalla culla insiem crescemmo , il sai ;

E animandoci insieme alla virtude ,

Crebbe l' età colla virtude in noi .

In ogni evento , e quasi ad ogni passo

Tu la mia guida fosti , e 'l mio consiglio .

Tu nell' amara perdita , tu sola

Del figlio mio , e poi del caro sposo

Temprar sapesti il troppo amaro affanno .

Ora a morte n' andrai , e a sì grand' uopo ,

Al cimento maggior fia ch' io ti lasci ?

Mal conosci Tiburzia . Io ti fui sempre

Finor costante , e fida , e tal m' avrai ,

Finche vita respiro ; e come nulla

Valse giammai a separarci in vita ,

Così morte neppur fia , che l' ottenga :

Dovunque andrai , teco sarà Tiburzia .

De' figli tuoi non paventar ; son' essi

In guardia del mio Servo a te ben noto .

Egli è del nostro Dio fedel seguace ,

Pien di virtude , e ad ispirarla adatto .

Il mio figlio nutrlo ; e quanto al retto

Adoprar l' educasse , assai t' è conto :

Ad esso io corro , e sempre più l' impegno

De' cari pegni alla gelosa cura :

Gli confido il secreto , e a te men torno .

E se fia che qui non ti rinvenga ,

Entro nel Tempio intrepida , la calca

Rompo , e davante a quel bugiardo Nume ,

A te congiunta , il vero Dio confesso .

*Sinf.* Serba codesto generoso ardore ,

Quan-

Quando Dio da te pur fia che lo chiegga ?  
Or da me sol l'esigge ; e come allora  
Lieta per lui morresti , or per lui vivi .  
Vivi , Tiburzia mia , e la cultura  
Compj de' figli miei , che in cura altrui  
Meglio che a te fidar io non poteva .  
Del primo figlio mio , del mio Crescenzio  
Scorto in Atene , non ancor d' un lustro ,  
Con mia gran doglia per voler dell' Avo ,  
Che di questa Città seguendo l' uso ,  
Quivi lo volle ed educato , e istruito ,  
Tu non l' ignori , più sentor non ebbi .  
Questi potrebbe sostener le veci  
De i Genitor ; ma o mena giorni oscuri  
Ignoto a se medesimo , o più non vive .  
Faccia il mio Dio , che, s' egli ancor respira,  
Serbi de' Padri suoi la fede intatta .  
Stattèo , e presso a lui l' ultimo figlio  
Eugenio , qual dimostrano , tu 'l sai ,  
Indole bella , e alla virtù proclive :  
T' è conto il senno lor sopra l' etade ,  
Che in niun de' due varca il secondo lustro :  
Tu la coltiva ogn' or , e i vaghi fiori  
Dipoi conduci al più maturo frutto .  
Amor verace tutti gli altri avvince ;  
Maschia virtù ne' petti lor s' alberga .  
Se v' ha gara infra lor , in emularsi  
Con sempre nuovo ardor tutta s' aggira  
Nell' opre sante , e nella viva fede .  
Tu la gara fomenta , e questa , e quelle  
In ciascuno di lor racoresci , e infiamma .

*Tib.* E compierà ciò pur il fido Servo .

Or che giunta son io , lo credo appena ,  
A ciò , che teco per stagion sì lunga  
Bramo , e sospiro , tu vietar mel vuoi ?

*Sinf.* Perciò , Tiburzia mia , io tel divieto ,  
Perchè chiaro non è , che il Ciel lo voglia .  
Pronta sempre tu tienti a dare il sangue ,  
A dar la vita per la fede santa ,  
Ma attendi , ch'esso il suo voler dispieghi .  
Questo è il sentier sicuro , ove ne inganno ,  
Ne cieca illusion s' asconde , e investe :  
Questo battè già il mio Gerulio , questo  
Io calco adesso , e questo sol t' addito .

*Tib.* Fia dunque ver , che in questo amaro am-  
Mia cara, ohime ti dia l'ultimo addio? (pleffo,

*Sinf.* Non eri tu poc' anzi già disposta  
Anche a lasciar pel tuo Signor la vita ?  
Or odi il suo voler . Ai figli miei ,  
A me lor madre , e a te non men , Tiburzia,  
In questo punto un sacrificio impone .  
Ei vuol da me , che l' amor mio , che tanto  
Mi lega ai figli , e che a te pur mi stringe ,  
Con la mia morte a lui pronta consacri .  
Vuole da te , che con egual prontezza  
A lui sacri l' amor , che per me nutri .  
E dai figli pur vuol , che della Madre  
Soffrano in pace l' imminente morte .  
Offriamo or liete il sacrificio nostro ;  
E allor ti adopra , che sia tempo all' uopo ,  
Che tutti i figli ancor compiano il loro .  
Intanto se ricerca della Madre ,

Puot

Puoi dir , che un alto premuroso affare  
 A gloria del suo Dio la vuol lontana ;  
 E brama , ch' essi un prospero successo  
 Co' i voti lor le affrettino dal Cielo .  
 Tu poi , Tiburzia , ne' più dubj casi  
 Ricorri ad Aristide . Egli è seguace ,  
 E protettor di nostra fede ; e solo  
 Nella Regia l' occulta a comun bene .  
 Ma cessi il nostro dir troppo inoltrato :  
 Forse l' Imperador , o alcun de' suoi  
 Qui ne sorprenderà , e tu fra tanto  
 Disturbi il mio trionfo .

*Tib.* Troppa forza  
 A questo cor tu fai ..

*Sinf.* Non più .., s' appressa  
 Ver noi nobil Garzon ... I figli miei  
 Ti sieno a cuor ... Addio Tiburzia ...  
*Tib.* Addio.

## S C E N A I I.

*Sinferosa , Crescenzio .*

*Cresc.* **D**Immi , che il Ciel ti salvi , illustre (Donna ,  
 Il consolar Licinio in questa parte  
 T' incontrasti a veder , se pur t' è noto ?  
*Sinf.* Tal Uom non vidi io mai , e sol m' è conto  
 Per quel , che oprò qui ne' vicini Gabj ,  
 Ove tutt' or il nome suo risuona ,  
 Ed ecco ancor ne fan queste contrade .  
 Ma



Ma a che di lui con tanto ardor ricerchi ?

*Cresc.* Licinio me, qual figlio, ama, e protegge;

E lui, qual Padre, amo, e rispetto anch' io.

Da lui per poco d' or fui lungi, e tosto

Mi fece risaper con alto impegno,

Che pronto mi rendessi a questo loco.

Anso mi rende il suo adoprare; dianzi

A mio talento di vagar permette

Per queste patrie vie; e poi ad un tratto

Richiama il suo voler, e qui mi chiede.

*Sinf.* Questa è dunque tua Patria, e di Tiburto

Tu pur, Garzon, ne sei ben nato figlio?

*Cresc.* Di tanto m' accertò Licinio stesso:

Puoi tu pensar se con piacer la veggo;

Ma assai più, che le sue superbe moli

Quelli del sangue mio veder io bramo:

E questa fu la prima cura mia,

E il primo oggetto in questi pochi passi.

Donna gentil, che tale a me rassembri,

Puoi tu giovarmi a rinvenirne alcuno?

*Sinf.* Ma come, se di te tutto m' è ignoto.

*Cresc.* Sebben m' è grave rammentarla, ascolta

In brevi accenti la dolente istoria,

Mentre in Atene, quando ancora un lustro

Non giungeva a contar, era io condotto;

Il mio Custode per violento morbo

In poco d' or perlo; al fiero assalto

Dello strano malor era presente

Solo Licinio, con Augusto allora

In quelle parti; però quegli a lui,

Sentendo già, che gli vien men la voce,

Dovè

Dovè fidarmi in quell' orrendo caso .  
 Altro non potè dir , che chiaro sangue  
 D' illustri Genitor di queste mura  
 Mi scorrea nelle vene ; e poi una gemma  
 A me rivolto gli lasciò . Sol questo  
 Narrar di me ti posso a darti lume  
 Per secondar i voti miei .

*Sinf.* Puoi dirmi ,  
 Se pur t'è in grado , il nome tuo ?

*Cresc.* Crescenzio .

*Sinf.* E la tua età ?

*Cresc.* Varco pel quarto lustro .

*Sinf.* (Oh Dio, m'assisti... un non sò che mi scien-  
 D' improvviso nel core a queste voci , (de  
 Che gli occhi a lagrimar m'invoglia, e sforza)

*Cresc.* Ma tu perchè ti turbi al caso mio ?

*Sinf.* Perchè alla mente ne ricorda un' altro ,  
 Che ancor mi turba (di coraggio è duopo) la se  
 Scusa , nobil Garzon , le molte inchieste ,  
 Tutto mi giova a consolarti appieno .  
 Avvi tuttor la ricordata gemma ?

*Cresc.* A me poc' anzi l' affidò Licinio ,  
 Qual non disutil scorta al mio desir ;  
 Ed ella è questa , che mi fregia il dito .

*Sinf. da se* (Che veggio! E dessa appunto. Oh Dio.)  
*Cresc.* Ma d' onde

Traggon l' origin i diversi affetti ,  
 Che pur ti leggo nel sembiante , e indarno  
 Ti sforzi di celar ?

*Sinf.* Io già tel dissi ...  
 Oh quanto al tuo bel cor godrà la Madre !  
*Cresc.*

*Cresc.* La Madre al par del Genitor sospiro.

*Sinf.* Ma se il Padre fra l'armi, ovvero per altra  
Più nobile cagion perduto avessi?

*Cresc.* L' infausta nuova seguirei col pianto,  
Indi ragion vorrebbe, che volgesti  
Tutto l' affetto mio verso la Madre.  
Ma tolga il Ciel l' augurio, e a me conceda  
Ambedue ritrovar nel patrio tetto.  
Ma tu, poichè da me tutto ascoltasti,  
E mostri ancor, che alquanto già ne sai,  
Qual poi mi dai a rinvenirli indrizzo?  
Credilo, illustre Donna, se or non trovo  
Gli amati Genitor, tutto m' è grave.

*Sinf.* O amante figlio!

## S C E N A I I I .

*Aristide, e detti.*

*Arist.* Un non infausto annunzio  
Sinforosa, per me ti manda Augusto.  
L' ordine è tolto, e libertà t' è resa.  
Cesare è saggio, e la ragion discerne;  
Con animo sincer gli esposi i sensi,  
Che il dover mi dettava, e la prudenza,  
Li maturò con agio: infin s' arrese;  
Benche Licinio, il padre tuo, Crescenzio,  
Contrasto mi facesse aspro, e superbo.

*Cresc.* Ignoro la cagion degli aspri detti.  
Vi bramo amici entrambi, e fidi sempre  
Al comune Monarca, ed all' Impero.

C

*Sinf.*

*Sinf.* A te, Aristide, ho a confidar gran cosa:  
 Il tuo cauto saper, il senno tuo,  
 Che in mio favor poc' anzi usar ti piacque,  
 Più mi denno giovar in altro affare,  
 Che or m' ange il cor.

*Arist.* Nelle vicine stanze  
 Or propor me lo puoi a tuo bell' agio.

*Cresc.* Dunque mi lasci, e nulla più mi sveli  
 Di quanto calmar pnote il mio dolore;  
 Tanto anzi più tu mel' accresci, quanto  
 Men lontan mi mostrasti il mio conforto?

*Sinf.* Crescenzo, io parto, che un'urgente cura  
 Altrove a se mi vuol; ma i voti tuoi  
 Fissi serbo nel cor. Sò d' una Madre,  
 Che d'un Crescenzo è in pena; e tu somigli  
 A lui nel nome, e ancor nelle vicende.  
 Altro per or non ti sò dir: io penso...  
 Penso, che in breve il tuo desir sia pago.

## S C E N A I V.

*Crescenzo solo.*

**L** Icinio m' ama, anzi geloso affai  
 Sembra, che sia di me; poichè non soffre,  
 Che da se mi allontani. Sinforosa  
 M' accoglie con amor, e a me pietosa  
 Quasi materna tenerezza mostra.  
 In amendue i genitori io trovo  
 Sol per genio, ed amor; ma per natura  
 Nè Genitor, nè Genitrice ancora

Rav-

Ravvisar posso in queste patrie mura .  
 Del cor gli affetti dirizzar io debbo  
 Verso Licinio, e a lui mostrarmi grato;  
 Ma pure inverso quella Donna io sento  
 Un non sò che di riverente affetto . . .  
 Ella per se lo merta; ma se debbo  
 La Madre amar, non posso non amare  
 Colei, che a me di ridonarla è presta.  
 Quel suo bel cor, quella pietà sincera  
 Celar non può vana lusinga, o inganno,  
 Numi; Ch'ella ben tosto a me ritorni,  
 E mi dia di trovar quel, che sospiro ,

## S C E N A V.

*Licinio, e detto ,*

*Licinio da se sull' entrar nella Scena .*

(**O** H caro amabil figlio ! ad un mio cenno  
 Ecco s'invola ai più graditi oggetti,  
 E pronto a me ritorna .) O mio Crescenzo  
*Cresc.* Eccomi al tuo voler . Il tuo comando,  
 Onde a te mi richiami, quasi appena  
 Dipartito da te, creommi a un tratto  
 Sollecito pensier di tua persona .  
 Ma sgombra, e toglie il tuo sereno aspetto  
 Ogni timor

*Lic.* (Diffimular ne giova (da se.)  
 Il mio comando .) Il tuo adoprar sincero,  
 Il rispetto, l'amor, l'animo grato,  
 C a Che

Che in te ravviso ognor , vieppiù mi stringe  
Con sempre nuovi nodi a te , Crescenzio .

Sollecito son' io di te qual Padre ,  
E ti ho nel cor . Si fa dal cor passaggio  
Facilmente alla lingua , e dalla lingua  
Senza voler , senza saperne il come ,  
Esce sovente di chi s' ama il nome .  
Tu sai , che i servi ad incontrar la grazia ,  
E secondar il genio de' Padroni  
Prevengono i pensier , non che le voci .  
Quindi non fia stupor , se il nominarti  
A quel modo , che dianzi io ti dicea ,  
L' abbian creduto un mio volere espresso .

Ma caro figlio ; che vedesti intanto ?

*Cresc.* Affai poco , Signor ; ma pur m' avvenni  
In Donna tal , che più gradita incontro  
Bramato io non avrei per avventura  
Nella mia stessa genitrice : tanto  
Mi piacque il suo parlar , misto di dolce  
E di serio ad un tempo ; e quell' imago  
Viva mi resta nella mente , e fissa ;  
Grave nel portamento , e nel sembiante  
Amabile , modesta , maestosa ;  
Agli atti in somma , alle parole , al volto  
Quasi Dea mi sembrò degna di culto ,  
Sinforosa l' udii nomar , e quindi ,  
Non ha guari , partì con Aristide ,  
Che di Cesare a nome lei prosciolsse  
Da un tal comando , e libertà le rese .  
Non compresi il mister .

*Lic.*

Crescenzio , m' ami ?

*Cresc.*

*Cresc.* E puoi ancor dubitarne? Un nuovo pegno  
Il mio pronto ritorno a te ne porge .

Lasciar di scorrer per le patrie vie ,

Non più vedute ; e i Genitor perduti

Lasciar di ricercar a un cenno tuo ,

Scarso segno d' amor , Signor , ti sembra ?

*Lic.* Dunque , s'è ver che m' ami , odia costei .

*Cresc.* Oh Ciel ! Quà dunque , o Padre , mi traesti

Ad esecrar i Cittadini miei ?

*Lic.* Sì , ove d'odio sien degni , e non d'amore .

*Cresc.* Ma in che peccò quella pietosa Donna ?

*Lic.* Comprendi ora il mister , che ti era ascoso .

La Donna , che incontrasti , e sì t' è grata ,

De' Cristian la setta iniqua , e indegna .

Siegue , e professa , e i nostri Numi aborre .

Nel vicin Templo ad Ercole sacrato

Volea il Monarca un sacrificio imporle ;

Ma Aristide con arte , e con ingegno

Tanto adoprò , che a richiamar lo trasse

Ogni comando infan . Ed egli stesso

A quella Donna ne recò l' avviso .

*Cresc.* Ma se Augusto la torna in libertade

Non è dunque sì certo il suo delitto .

*Lic.* Io già tel dissi , e tel ripeto ancora ,

D' Aristide importuno fu tutt' arte .

*Cresc.* Ma presso tutti , questo è un Uomo , tu il sai ,

Che non declina dalle vie del giusto :

Se dunque egli ne prende le difese ,

Indizio è questo , che ragion l' assiste .

*Lic.* Tu sei giovin , Crescenzio , e delle Corti

Non sai peranco i frodolenti inganni .

Peste d' ogni famiglia , e d' ogni stato  
 La più fatal , e che con essa al fianco  
 Anche un momento sol non è sicuro .

*Lic. da se* ( O stral per me tanto più fiero, quanto  
 Da più innocente man scoccato , e mosso. )

*Cresc.* T'arrendi in fine, o Padre, ai detti miei?

*Lic.* Ma questi tal , che con ragione aborris ,  
 Deggano almen i nostri Templi , e i nostri  
 Riti di frequentar alcuna fiata  
 Non si fan' onta .

*Cresc.* Sì , ma con un culto ,  
 Che rei li rende di maggior delitto ,  
 Ma mentre a tutti è noto , che noi poscia  
 Creduli , e pazzì appellano , ed i nostri  
 Riti , ed i Numi nostri con sogghigni  
 Osan sfregiar , e con pungenti beffe ;  
 Che dal semblante contrafatto a scherno  
 Si veggon trasparir non una volta  
 Del culto insultator nell' atto istesso .  
 O risparmiati Cristiani , ovvero questi  
 Degli Uomini , e de' Dei nemici eterni .  
 Con più aceso furor persegui , e schianta .

*Lic. da se* . ( Ne vengo ancor del mio sospetto a  
 capo : )

Si metta a maggior prova : ) Odi , Crescenzio.  
 Sia tutto ver ; ma sempre ancor fia vero ,  
 Che sì orrendo non è , ne sì palese  
 L' insulto lor ; e fia però ancor vero ,  
 Che un Licinio , un Roman , un Consolare  
 Non dee soffrir , che da vil gente infame  
 Della gran Roma contro ai sommi Numi



S' improntu marche di più nera infamia ,  
E lor si apponga ogni più reo misfatto ;  
E ciò nel mezzo ai Templi , innanzi all'are  
Di vittime svenate ancor fumanti ,  
E al cospetto di popolo infinito ;  
E ciò all' insopportabile confronto  
D' un empio seduttor , di un maliardo ,  
Che tal fu poi di questa gente il Nume .  
Rispondi ? A ciò da te risposta attendo .

*Cresc.* Direi , Signor , poichè risposta esiggi ,  
Chè per decoro ancor de' nostri Numi  
Lasciar dovremmo una tal gente in pace .  
Da noi si chiama un Seduttore , un' Empio  
De' Cristiani il Dio ; ma insieme sappiamo  
Che un Preside Roman lo disse giusto ;  
E dopo ancora il più severo esame ,  
D' ogni reato pronunziollo immune  
De' più maligni accusatori in faccia .  
Ma poi quand' essi a venerar costretti  
Di Roma i Numi , del suo sdegno a sfogo ,  
Mille rinfaccian lor delitti enormi ,  
Che possiam far , se non confusi , e mesti  
Di vergogna , e rossor coprirci il volto ;  
Che peggio ancor de' nostri Dei narraro  
Le Greche insieme , e le Romane istorie .

*Lic.* Frena la lingua audace ! Empio , che parli ?  
Non irritare il Ciel , non sai , che Giove  
Può lanciarti il suo fulmine tremendo ,  
E in cenere ridurti in sul momento ?  
Chi ti sedusse , ohimè ! Questi non furo  
I sensi tuoi finor . Al fin compresi ,

Che

Che vani nò , non furo i miei sospetti .

Ti soffersti fin quì , per trarti a segno

Di non celarmi più quant' io temeva ;

Ma troppo ahì mi svelasti a mia gran doglia.

*Cresc.* Signor , il tuo parlar io non intendo .

*Lic.* Intesi io ben il tuo . Ahì quella Donna

Sclerata , e maligna nel tuo core

Già tutto insinuò l'atro veleno .

*Cresc.* Padre , se mai nel mio parlar fù colpa ,

Tutta l'ascrivi a me ; che quanto or dissi ,

L' udii narrar da Saggi nella Grecia ,

Ovver da te l' udii , o lessi io stesso .

*Lic.* Nè tè più figlio , ne più me tuo Padre

Appella , ma sì ben t'appella , o ingrato ,

Qual già ti rese quell'infame Donna ,

Col noto insidiar della sua setta ,

Un traditor , un perfido , un ribelle

A Licinio , ad Augusto , ai Dei di Roma .

*Cresc.* Grazie alli Numi , che il tuo abbaglio  
in fine

Giunsi a scoprir . Dunque e di nuovo assolvi

Quella donna innocente ; e a me ridona

Il tuo primiero amor : ad accertarti

Io torno , ch' ella non mi fè parola

Di quanto fù del tuo timore oggetto ;

E ancor t' accerto , che mai in me non forse

Di cangiar la mia fè voglia , o pensiero ;

Che fede è dessa , a cui si prostra un mondo .

Teco adorerai finor i Dei di Roma ,

E teco i Dei di Roma anch' oggi adoro .

*Lic.* Giura agli stessi Dei , che tu non menti . .

*Cresc.*

## S E C O N D O .

43

*Cresc.* Il giaro, o Padre, e il fulmine medesimo,  
Che or' or tu rammentasti a mio spavento,  
Chiamo sul capo mio dal Dio tonante,  
Se fido al labbro non risponde il core.  
Brami forse più ancor?

*Lic.* Or più non chieggo :  
E tu perdona un passeggero sdegno ,  
Che sol chiamò sul labbro amor di Padre .  
Quanto feci per te , temei perduto  
A un punto sol , e ancor reciso a un punto  
Quanto tuttor a tuo vantaggio ordisco .  
Mercè però le ferme tue proteste  
Tutto è sicuro , e lieto fine attende :  
E tu mi torni , qual finor mi fosti  
Gradito agli occhi, e al cor. Non più frattanto  
Dal sollecito Padre ti disgiungi ,  
E seco or vieni ad Adriano , a cui  
Contra Aristide presentar si debbe  
Difensor delle leggi , e delli Numi . *parte.*

*Cresc. da se sulla scena.* Se , o Dei, in parlar per  
quell' illustre Donna ,  
Pur per Licinio , e pur per voi parlai ,  
O mi togliete altrove , o qui non sia  
Dolente spettator d' amari oggetti .

*Fine dell' Atto secondo .*

AT-

# ATTO III.

## SCENA I.

*Adriano, Licinio, Crescenzo.*

*Adr.* **D** Unque di nuovo con non dubbie voci  
L' Oracolo parlò ?

*Lic.* **La prima volta**  
Che del geloso affar io ti parlai ,  
Ciò sol ti dissi , Augusto , che del Tempio  
I zelanti Ministri a me recaro .  
Di quanto or' or t' aggiunsi , io stesso fui  
Spettator ; che i bramosi Sacerdoti  
Risaputo da me ciò , che tu avevi  
Dell' accusata Donna al fin deciso ;  
Vieni tu stesso , ripigliaro , al Tempio ,  
Dove si tenti insieme con voti , e offerte ,  
Se il cesareo favor al Ciel non spiaccia .  
Le calde istanze di seguir fù forza :  
E cominciati appena i sacri riti ,  
Ulularo trè volte i cavi specchi ,  
Trè volte rimbombò turbato Cielo  
Con tuoni orrendi dal sinistro lato ,  
Un confuso rumor dal più profondo  
Dell' antro uscendo , palesava appieno  
Il rifiuto de' Numi ad ogni offerta .  
Replicaron trè volte i Sacerdoti  
Le inchieste supplichevoli , ed i voti ;  
Al fin in mezzo d' improvvisa notte

*Que-*

Queste voci s'udir in tuono orrendo :  
Cesare in danno le superbe moli  
Si lusinga d' offerir , se Sinforosa  
Co' figli , sì co' figli alle sant'are  
Non offre incensi , e il sacrificio onora .  
Qui cresce in tutti il sacro orrore a segno ,  
Che vien meno ad ogn' un e spirto , e voce ;  
E per forte improvvisa violenza  
Ciascun si trova al suol prostrato , e immoto .  
Del mortale spavento in fin riscossi ,  
E in piè levati pallidi , e sparuti ,  
Così a me parlan con tremante labbro  
De' tristi Sacerdoti i primi capi :  
Or non da noi , da Numi stessi udisti  
Quanto a difesa de' lor sacri dritti  
E debba tu presso il Monarca oprare ,  
E oprare ei debba senza alcun riserbo  
Contro a chi non li cura , e li calpesta .  
E osserva ben , che l' Oracol due volte  
In suono più tremendo i figli esprese  
A far palese , che a calmar non basta  
Sol dell' odiata Madre la vendetta  
L' alto furor , che i giusti Numi accende .  
*Adr.* E giunto è già del popolo a contezza  
Del doppio Oracolo il feral presagio ?  
*Lic.* A dover si recaro i Sacerdoti  
Di svelare il voler de' Numi irati .  
Ciascun' , Augusto , l' un' all' altro il narra  
Di rispetto , e timor ripieno il volto .  
*Adr.* Possibile non niego ad Aristide  
In tali Oracoli ancor inganno , e frode ;

Ma

Ma por non dee un Monarca in diffidenza  
Ciò , che fin' ora presso un mondo intero  
Culto , e rispetto in ogni tempo ottenne .  
E dimmi pur : il popol consapevole  
Palesa compassion , ovver dispetto  
Per chi dal truce Oracol si minaccia ?

*Lic.* Un fremito confuso , e mormorante ;  
Qual fa talora il mar , se Borea il fiede ,  
S' ode ovunque fra 'l volgo non ignaro ,  
Che più chiaro facendosi sovente ,  
Pronta vendetta , ed aspra morte chiede .  
E poiche il risaperlo a te ne giova ,  
Dirò , che cento voci non distinte  
Sembran , che di freddezza , e d' indolenza  
Te rampognino a un tempo...

*Adr.* E debbe pure  
Alla publica quiete invigilare ,  
Ed ogni seme di fatal tumulto  
Sul nascer soffocar saggio Monarca .  
Nò : d' Aristide più seguir non posso  
Il pietoso consiglio : Allor prudenza ,  
E seco un cor , che facile si presta  
Di pace , e di pietade ai dolci impulsi ,  
Mi strinse ad abbracciarlo ; or' all' opposto ,  
Per le nuove da te prodotte cose ,  
Prudenza istessa , ancor contra mia voglia ,  
Vuole , che il tuo parer , Licinio , abbracci.  
E come innanzi feci lui ministro  
Del mio voler al suo pensar conforme ,  
Così te or , che i tuoi consigli accolgo ,  
Del nuovo mio voler ministro eleggo .

*Lic.*

*Lic.* E non men fido in me , Signor , l'avrai ;  
Ma se d' altri all' intento avess' io d' uopo ...

*Adr.* Potrai loro intimar il mio comando .  
Odi frattanto il mio voler più chiaro .  
Fermo io sono tuttor d' esporre in prima  
La Madre sola al sacrificio imposto :  
Che ov' ella in fine al mio desir s' arrenda ,  
Sieguono allor di per se stessi i figli .  
Ne però d' essi pur ricerca esatta  
Si trascuri ; ma pria la nobil Donna  
Arrestata ne venga , ed il solenne  
Sacrificio s' appresti , a cui io stesso  
Assister voglio ; e fia la mia presenza  
Un freno a quella ad un rifiuto indegno ,  
E a me uno scampo da ogni infauusto evento .

*Lic.* Udrai ben tosto i tuoi voler compiuti .

*Adr.* Crescenzio in te, già nella Grecia istrutto,  
In te di questa patria illustre germe  
Del tuo mesto tacer la cagion veggo :  
Ma non sdegnar nel tuo Monarca un' atto ,  
Cui non piacer , necessitate il tragge. *parte.*

*Cresc. da se mentre parte Adriano.* (O trista au-  
rora di più tristo giorno !)

## S C E N A II.

*Licinio, Crescenzio.*

*Lic. da se.* ( **Q**uesto ingiusto dolor troppo  
m'offende; (o spento)  
Ma fia tra breve o vendicato,

Rammenti ancor i giuramenti tuoi? *a Cresc.*  
*Cresc.* Giurai fede, Signor, ai Dei di Roma,  
Ne farà svelta mai da questo petto.

*Lic.* (Anche di più nel tuo giurare intesi; )

Ed il nuovo poter, onde poc' anzi  
Rivestimmi il Monarca, udisti ancora?

*Cresc.* Sempre più il mio Monarca in te rispetto.

*Lic.* E sai, che nella Regia, e presso Augusto  
Solo per mio favor sei quel che sei;

E sol mi basterebbe a tua rovina

Ritirar quella man, ch'è tuo sostegno?

*Cresc.* Mai non avrà in me parte ingrato oblio.

Ma innanzi, che più inoltri il tuo parlare,

Di nuova grazia i tuoi favor deh compj.

Lascia, ch'io parta omai da questo loco,

Ahi troppo presto a me di doglia oggetto!

Già ti pregai di non seguir tuoi passi

Quando più volte nelle greche arene

De' Cristiani allo scempio il piè movesti,

Ne i prieghi miei fin a quest'or fur vani;

E non trassi in que' luoghi i miei natali,

Ne m'eran conte le inquisite genti,

Ne la patria comun con quelli aveva;

*Que-*



Queste ragion tanto più forti in ora

Far ti devrian più pronto ai voti miei :

*Lic.* Condiscesi fin' or' a tuo gran danno ,

Or voglio in te distrutto ad ogni costo

Un affetto , che il mio , che il tuo decoro

Denigra troppo , e troppo i Numi offende ;

Ne sol seguace in quest' affar ti voglio ,

Ma fido ajutator , che tu , tu stesso

Hai tosto ad arrestar l' iniqua Donna .

T' aggiungi delle squadre a te commesse

I più fidi guerrier ; e in un con essi

Presso Aristide la ricerca in prima ,

Ove forse tuttor senza timore

Si trattiene , e di me forte si ride ;

Se nò , prendi tu voce , e in ogni loco

Cerca di lei , finche di guardie cinta

Sia qui condotta , e il mio voler s' attenda ;

Mentr' io frattanto ad esplorar ne corro

De' figli non men rei ; e a trarre a fine

Il cesareo comando in ogni parte .

*Cresc.* A colpo tal sì inaspettato , e nuovo

Il primiero valor in van richiamo .

Il nome sol dell' impensato uffizio

Di ribrezzo sì fier l' alma comprende ,

Che arresta il sangue al cor , nel piede il passo ,

Dinmi , che vada ai Garamanti , agl' Indi ,

Dalla spiaggia più fredda alla più adusta ;

Che io tenti il varco d' Acheronte , e Stige ;

E pronto avrai il voler , pronte le piante ;

Ma che io ... Ch' io Cittadin ... Ah deh tutt'

altro ...

*Lic.* Nò: il reo affetto, che ai Crislian t'inchina,  
 E più quel forte involupato nodo ,  
 Ch' alla vil Donna con fatale incanto  
 St ti legò , con un tal colpo in questo  
 Giorno hai tu da troncar, che il primo amore  
 Nell' odio il più crudel tutto il trasformi .

*Cresc.* Deh mi consenti almen . . .

*Lic.* Non più , Crescenzio,  
 Ogni indugio in tal' opra è nuova colpa .  
 Ne vola ad eseguir , quanto t' ingiunsi .  
 Quest' è il tributo , che a tua fede esiggo ;  
 Quest' è il ricambio , che al mio amore io  
 voglio ;

E se non cedi ancor , quest' è il comando ,  
 Che pena l' ira de' Dei , e l' ira mia ,  
 Pena il più fiero sdegno del Monarca ,  
 Or per Licinio un' Adrian t' impone .

*Cresc.* O Ciel ! Qual forza è questa ! Oh dura  
 passo . . .

Ercole tutelar di queste mura ,  
 Se pure è ver , ch' io qui l' origin trassi ,  
 Tu m' assisti , che sei della fortezza  
 Il Nume , e l' alme di fortezza investi ,  
 Tu vedi questo cor quanto ineguale  
 A simil atto lo formò natura . . .

Ti placa , o Padre , ad ubbidirti io parto .

*Parte con fretta ,*

*Mentre parte Crescenzio ,*

*Lic.* Tornasti al tuo dover , torno ad amarti ;  
 E già per te d' ogni timor disgombro ,  
 Vò lieto ad affrettare il mio trionfo . *parte ,*

T E R Z O :

*me vedendo , che da quel luogo viene Aristide , muta sentiero , e dice*

Ma ecco quindi Aristide ... si declini  
Del suo garrir l' inopportun frastuono .

S C E N A   I I I .

*Sinforosa , Aristide .*

*Sinf.* **D** Unque, Aristide, i dubbj miei sì lievi  
Tu non li credi , onde a ragione io spero  
Di trovare in Crescenzio il figlio mio ,  
Quel figlio del mio seno il primo frutto ,  
E fino ad or del mio dolore oggetto ?

*Arist.* Anzi più non è dubbio , che sia desso  
Il sospirato figlio . Il Ciel tel rende  
Nel più bel fior degli anni suoi , e istruito  
Nelle scienze , nell' arti , e ancor nell' armi .

*Sinf.* Ma nol ritrovo qual da me partì  
Fedele a Dio , e nella fede istruito . .  
Se ben tenero fosse , ah pur la lingua  
Sciogliesa sovente ne' misterj santi ;  
Quest' è la pena mia , che il mio Crescenzio  
Io debba ravvisar nemico a Dio .

*Arist.* A che torni alla mente la funesta  
Imagin , che il tuo cor tanto conturba :  
T' arrendesti pur dianzi ai detti miei .  
Ei schiva i vizj dell' infame Setta ,  
E dell' onesto oprar si fa un dovere .  
Fà cor ; daranne il Ciel adatt' mezzi ,  
Onde il tuo figlio a te ritorni , e a Dio .

*Sinf.* Dileguar la vorrei , e anch' or lo tento ;  
E pur mi torna , non volendo , in mente .

*Arist.* Vanne intanto a' tuoi figli , e loro annunzia ,  
Che il tuo , che il lor Crescenzio è al fine ap-  
Ma cieco adorator de' falsi Numi ; (parlo,  
Gl' impegna a supplicar ; le preci unite  
Violenza maggior al Ciel ne fanno ,  
E più pronto lo rendono all' inchieste .

*Sinf.* Nel sotterraneo tenebroso speco ,  
Dove , come tu sai , si stanno ascosti  
I figli miei , e dove ancor fia senno  
Tenerli occulti , finchè il Ciel l' apparsa  
Calma prometta più sincera , e ferma ;  
In questo solitario ermo ritiro ,  
Dolce rifugio nelle nostre pene ,  
Supplici alzando inverso il Ciel le palme  
Con gemiti , e sospir ognor più caldi  
E notte , e giorno addoppieremo i voti .  
Ah se quivi condur tu mel potessi ,  
A quella vista intenerito il figlio ,  
Forse più pronto piegherebbe l' alma .  
Ma deh tu almen , che pur veder lo puoi ,  
Per opportune vie , e in destro modo  
A te procura cattivar quel core ,  
Che io pur conobbi non sì mal disposto .  
Digli , che ancora in queste patrie mura  
Vive la madre sua , che l' ama , e digli ,  
Che stringerlo al suo sen ella non osa ,  
Se prima non aborre ... Tu comprendi  
Ciò , che dir gli vorrei ; e in vece mia  
Ciò , che tu gli puoi dir ...

SCE-

## S C E N A   I V .

*Crescenzio , e detti .*

*Cresc.* **E** Ccola, oh Dei . *( scena :  
presso alla*

Ite , Soldati , e qui per ogni intorno

Sia guardato per voi ogni sentiero .

Qual torna il cor a questo oggetto innante !..

A che forzar sapete , orride Corti !...

I dati passi aborro , e tutta or sento

Del mal , che fei , la barbarie , e l' onta .

Oh Licinio .... Oh comando .... Oh me in-  
felice .... *Si ferma da una parte del*

*Teatro su d' una scena .*

*Aristide a Sinforosa , che restano da un'  
altra parte del Teatro .*

*Arist.* Qual nuovo evento ! E a che così turbato  
Il tuo Crescenzio impallidisce , e geme ....

*Siegue Crescenzio da se all' istesso luogo .*

*Cresc.* Licinio io deggio amar ... Ma d'onde mai,

Quando cieco furor gl' investe l' alma

Niente il trattiene , e se medesimo oblia !

E poi perche ? perchè voler , che io stesso ...

Oh giunto mai non fossi in queste parti ,

O chiuso prima d' or avessi il giorno ...

*Sinf. ad Arist.* Son' io di nuovo ricercata a morte .

*Arist. a Cresc.* E qual vieni a recar funesto an-  
nunzio ?

L' apparato feral alcun di noi

D 3

Pren-

Prende certo di mira . Io già non temo  
 Di questa Donna , che l' assolse Augusto ;  
 Son dunque a danno mio le genti armate ,  
 Onde chiudesti d' ogn' intorno il passo ?  
 Parla , Crescenzio , senza tema , o doglia ,  
 Che non son io sì vil .

*Cresc.*

Ah deh piu tosto

Mi stringete a tacer . Io di quà lunge  
 Spinfi gli armati per scemar l' orrore  
 Del comando feral ... E perchè mai  
 Dal Monarca Aristide si disgiunse ?  
 Con Aristide al fianco ei non avrebbe  
 Forse ceduto ; o almen Crescenzio ... Ah! lassol  
 Al rimembrarlo sol s' impetra il core .

Vanne , Aristide , forse tu potrai ..

*Arist.* Or tutto intendo . Dunque il fier Licinio ..

*Cresc.* Ed esso , e il Ciel fur sordi ai voti miei .

Quanto l' uno pregai ; e quanto feci ,  
 Perchè lasciasse l' altro in piena pace  
 Questa Donna goder di ciò , che Augusto  
 Ad essa avea , la tua mercè , concesso .  
 Fu vana ogn' opra mia . Corse al Monarca ;  
 Da lui l' arresto estorse , ebbe da lui  
 Ampio poter d' aggiunger seco quanti  
 Gli fosse in grado , e d' intimare a questi  
 Nell' augusto suo nome il suo comando ;  
 E poscia ( a chi faria mai sorto in mente ! )  
 E poscia a me del gran Monarca a nome ...  
 Ah! di nuovo al parlar vien menò il labbro ..  
 Fremei d' orror ; gelai ; ch' eterna , dissi ,  
 Fora l' infamia all' onor mio , se contro

Io

Io Cittadin a Cittadina illustre

Potessi tanto osar', dissi, che pria ...

*Arist.* Non più, Crescenzio; e giacchè più non  
Di celarti l'arcan, sappi com' anche (lice  
Aggiugner gli potevi, che le leggi  
Di natura oltraggiando, in questa Donna  
Non una Cittadina a porre in ceppi  
Ei ti forzava, ma colei medesima,  
Che in questo stesso suol ti diè la vita.

*Cresc.* Perchè, Aristide, con più acuti strali  
Tu pur t'aggiungi a trapassar quest' alma,  
Da bastante dolor di già trafitta.  
Ella mi disse, che m'avria ben tosto  
La cara madre discoperta, e resa;  
Ma dopo il duro dispietato passo,  
Quasi la madre ancor pongo in oblio.

*Arist.* Nò, e per la prima, e per l'estrema volta  
In questa Donna la ricorda, e mira.

*Cresc.* Se questo fosse, qual di me vedrebbe  
Uom più infelice, e più spietato il Sole!  
Deh taci, o prima un fulmine pietoso  
Me in questo punto incenerisca, e strugga.

*Arist.* Parla tu stessa, e d' ogni error lo traggi.

*Sinf.* Sà, figlio, il Ciel, che non delle catene  
Il disonor, e non alcun spavento  
Dell' imminente dispietata morte  
Or i sensi mi detta, e le parole.  
Vanti fra queste mura i tuoi natali  
Di nobil sangue; e nella Grecia fosti  
Scorto fanciul mentre non anche un lustro  
D' età contavi; ed or non conti il quarto,

Tutto ciò tu medesimo a me narrasti .  
Or la stirpe , l'età , la Patria , il nome ;  
E tutto il resto a ravvisar combina  
Quel figlio in te , che da trè lustri intorno  
Piansi perduto nella Grecia appunto .  
Al tuo sembiante ancor di quel mio figlio  
Rispondon le fattezze , e i lumi , e il labbro .  
E se del sangue vuoi udir la voce ,  
Tutto si strinse al cor , ti vidi appena ,  
E tu pur sospirasti a quell' incontro .

*Arist.* Lo stesso acerbo duol , che sì t' opprime ,  
E gela il sangue al cor , la voce al labbro ,  
Ben d' altro sorge , che da quell' affetto ,  
Che il Cittadin al Cittadino avvince .

*Sinf.* E se accertar ti vuoi per altre vie ,  
La gemma osserva , che ti splende in dito ;  
E detti io stessa a chi ti fù custode .

*Arist.* Ivi espressa vedrai l' imagin sua :  
Tu ben la mira , e la confronta poi  
Col vivo original . La grazia prima  
Non puoi trovarvi ; che l' età già scorsa ;  
E le lagrime sparse a tuo riguardo  
Alquanto in lei l' han scolorata , e spenta ;  
Ma ancor sì fido si conforma a quella ,  
Che non fa dubitar , che il rappresenti .

*Cresc.* Negar nol posso , e confessarlo è forza .

*Sinf.* Ma apri la gemma , e nell' opposta parte  
Chi t' è madre rinvieni , e a chi sei figlio .

*Cresc.* Che ascolto io qui ! Un così fatto arcano  
Non seppi io mai , nè sò venirne a capo .

*Sinf.* Ne puoi saperlo , o figlio , a me sol noto ,  
Al



# T E R Z O .

57

**Al Padre tuo Getulio, quel ne' Gabj  
Tra crude fiamme da Licinio estinto,  
Ed oltre a lui, al tuo custode Adraſto.**

*Creſc.* Adraſto? Or mi ſovvien quel dolce nome;  
Che udii bambin ... Oh Ciel io mi confondo!

*Sinf.* Premi il metallo, onde ſi adorna, e ferma  
Al di ſotto la gemma, e poi l'aggira  
Tanto d'intorno inverſo il lato manco,  
Finchè la ſtacchi, e nell' oppoſta parte  
Oſſerva, e leggi.

*Creſc. leggendo.* Ohimè, che feci io mai!

*Nell' oppoſto ritratto al vivo ſculta*

*E' Sinforoſa di Creſcenzio madre.*

Madre, non più: perdona al crudo figlio;

Ahi troppo ſordo ai movimenti interni,

E alle voci del ſangue ...

*Sinf.* Alzati, figlio.

*Creſc.* Laſcia, che pianga il figlio ai piedi tuoi

Il troppo grave, e diſumano errore,

Che al tuo volto d' alzar gli vieta il ciglio;

E la materna man bagnar di pianto;

Ma toſto ſia da me corretto; ed anzi

Che, o Madre, il tuo, ſi verſerà il mio ſangue,

Coſì pria aveſſi conoſciuto il Padre,

Come avrei per lui pur mia vita offerto.

Tu fuggi intanto; ſcorgerotti io ſteſſo

Tra le guardie ſicura in tuto aſilo,

Nè il filiale ardimento al pio Monarca ...

*Ariſt. alzando Creſcenzio.* Sorgi, Creſcenzio;  
che ſe mai Licinio...

Il dissi a tempo . Ecco il crudel già viene :  
Frena il dolor , e tutto a lui s' asconda .

## S C E N A V.

*Licinio , e detti ,*

**Lic.** E Ben, hai tu, Crescenzio, i cenni miei  
Compiuti , anzi di Cesare i comandi ?

*Sinf.* E non mi vedi già di guardie cinta ?

*Lic.* Ma non gravata ancor delle catene .

*Arist.* Era serbato a te sì duro uffizio .

*Lic.* E ben , soldati , la ponete in ceppi .

*Sinf.* Usa di tuo poter ; non mi vedrai  
Al fiero incarco impallidir , Tiranno .

*Arist.* Dunque così rispetti il prisco sangue

De' Latini Patrizj , che le scorre

Nelle nobili vene ? Abusi troppo

Del cesareo favor : Il saggio Augusto

Pensi , che loderà tanto rigore ?

Ella senza la forza , e senza i ceppi

Ti seguirebbe ancor .

*Lic.* Si rese infame ;

S'abbia l'infamia ancor delle ritorte .

E tu , Aristide , nel ministro suo

Rispetta Augusto ; è solo al più ripensa ,

Che ad onta del tuo dir Licinio ha vinto .

Tu poi , Crescenzio , ad Adrian ritorna :

! Digli , che la rea Donna è in ferri avvinta ,

Che fia tantosto il sacrificio in pronto ,

E

E potrò in breve accompagnarlo al Tempio.

*Cresc. parte, e dice sulla scena.*

Se di corte un dover aspro, e crudele

Non volendo mi fè perder la madre,

Ora pensi a salvarla amor di figlio.

*Lic. Costei, Soldati, con gelosa cura*

Qui presso al Tempio sia da voi guardata.

*Arist. Và, Sinforosa, e dalle pene istesse*

Prenda forza maggior la tua costanza.

*Sinf. Il Dio, che mi conforta, ognor maggiore*

Al debil cor la sua fortezza infonde.

## S C E N A V I.

*Aristide, e Licinio.*

*Arist. S*E fù, Licinio, la sconfitta mia  
Del tuo furor lo scopo; il tuo nimico

Della palma l' onor non si contende.

Ma qui t'arresta; che ogni nuovo passo

E' nuovi per recar acerbi colpi

Alla fama di Cesare, di cui

Se mi calse il favor, più assai il decoro

Ebbi nel cor, e la verace gloria.

*Lic. Gli empj punit, che Cesare, ed i Numi*

S' attentano a spregiar; dalle Provincie

Sterpar i vani, gli esiziali ingombri,

Quest' è di grande, venerato Prence,

Quest' è curar, più che il favor, da gloria.

*Arist. Dunque per te d' Augusto, e dell' Impero*

E' vano ingombro, ed esizial nimico.

Chi

Chi dell' uno , e dell' altro al lieto stato  
Porge supplice al Ciel perenni i voti ;  
Chi è più pronto ai tributi , e nelle pugne  
Chi v'è più fido a cimentar la vita ?  
Sì Cesar non temè di tai Nemici ,  
Che li stimò d' amor , di premio degni .

*Lic.* Sia pur tua Regia l'Accademia, e quivi  
Ti forma a tuo piacer alunni, e accresci  
Fastosa gente alle bell'opre inetta ;  
Ma di regger le Corti, e di condurre  
Pel sentier della gloria i suoi Monarchi  
Lasciane a me tutta la cura, e l'arte.  
Come il già di costor versato sangue  
Di Cesar non turpò fin' ora il merto ,  
Così il novello, che versare or debbe ,  
Non fia che macchia , o disonor gli arrechi ;  
Anzi il suo nome scolpirà più illustre  
Nel tempio della Fama , e farà conto ,  
Quant' Ei la Terra, e il Ciel s' avesse a grado .

*Arist.* Del grande Adrian le rare illustri geste  
Tu certo puoi contar , che ben n' abbonda ;  
Conta l'erette Moli , e le fondate  
Ampie Cittadi ; e le Provincie scorse  
Per se medesimo , e stabilite , e rette ;  
Conta l'immenso portentoso Muro ,  
Che dall'Anglico suol la Scozia parte ;  
La pace conta pur resa all' Impero ;  
Onde a ragione dopo il grande Augusto  
Egli solo può dirsi , che di Giano  
Debba ferrar le bellicose Porte .  
Ma non contar fra l'opre sue que' tanti  
Posi

Possi in croce in Armenia , ne i tant' altri  
Della Setta innocente a fiera morte  
Dannati in Grecia , nell' Egitto , in Roma .

Le prime imprese lo faranno uguale  
Al grande Augusto ; ma non sia simile  
Per le seconde alla pietà di Tito .

Ah , Licinio , e veder tu ancor non vuoi ,  
Che per le stragi , a cui tu sol lo spingi ,  
Ogni suo vanto ecclissi , e cerchi solo ,  
Che sia trasmesso ai secoli futuri  
Nel tristo aspetto di crudel Tiranno !

Ma ciò non accadrà ; e poichè più teco

Vano è il parlar , ad Adriano io torno .

*Lrc.* Và pur , che vincerai , com' or hai vinto .

*Arist.* Forse avverrà , che un'altra volta il pieghi .

*Lic.* Sì , se Licinio al fianco suo non fosse .

*Arist.* Sì , se Aristide il dover suo obliasse .

*Lic.* Vò intanto ad apprestar i miei trofei .

*Arist.* Che tue ruine non più tosto affretti .

*Fine dell' Atto Terzo :*

# ATTO IV.

## SCENA I.

Comparsa del Tempio d' Ercole  
coll' Ara avanti.

*Adriano , Aristide , Licinio , Crescenzie .*

*Adr.* **P** Oichè già tutto al sacrificio è pronto ,  
Venga , o Licinio, Sinforosa innante.  
*parte Licinio , e segue Adriano ad Aristide .*

Aristide , non più , soffrilo in pace ,  
Se questa volta al tuo parer non torno .  
Tel dissi io già : l' onor de' Dei di Roma ,  
La quiete de' Popoli soggetti  
Mj fanno a forza il Sacrificio imporre .  
Non posso ad un' Oracolo palese  
Oppor contrasto ; e non udir le voci  
D' un popol , che in suo prò freme , e s' adira .  
Sagge risposte a questo ancor tu opponi ;  
Ma , se come Adrian le ammiro , e lodo ,  
Seguir non le poss' io siccome Augusto .

*Arist.* Eppur gli Augusti ancor già le seguirono .  
Rammenta , che i Cristian ebbero pace  
Sotto i più saggi Imperador di Roma ;  
E Oracoli anche allor parlato avranno ,  
E avran sclamato popoli frementi ,  
Che qui sol credo in alto lutto avvolgi .

Ram-

Rammenta, che ne fer più fiera strage  
Sol quei, che anch'oggi come mostri orrendi  
Di vizj, e di furor il mondo aborre.

E ancor rammenta, che tu stesso orrore  
Ne provasti, Signor, nel darli a morte.

*Adr.* E quindi appunto in questo dì vedrai  
Nello stesso rigor splender clemenza.

Mi vedrai quasi obliar l'eccelfo grado,  
E muover tutto per non scender poi  
Al decreto fatal d'eccidio, e morte.

*Cresc.* Se d'ascoltar, o Sire, a te non piacque  
Le mie preghiere, il tno Aristide ascolta.  
Per lui la gloria tua, la tua Clemenza ...

S C E N A I I.

*Licinio, Sinforosa, e detti.*

*Lic.* **E** Cco la Rea, Signor, al tuo cospetto.

*Adr. da se.* Quell' aria sovrumana mi sorprende!

*Lic.* Eben l'hai tu piegato al tuo volere? *ad Arist.*

*Arist.* Tu la conforta, o Ciel,

*Cresc.* Povera Madre!

*Adr.* Ecco il Tempio, ecco l'Ara: a quel gran

Numo,

Ch'è il Nume Tutelar di queste mura,

Culto, ed onor tu dei prestar; ed io

Tuo Sovrano, e Signor, io tel comando.

Pronti sono gl' incensi, e 'l sacro fuoco:

Donna a quest'atto docile ti rendi:

Quest'atto sol voglio da te.

*Sinf.*

*Sinf.*

E quest'atto

E' quello appunto, in cui seguir non posso  
Il cesareo voler. Quest'atto, o Sire,

A me un Signor di te maggior lo vieta,  
E più forte d'Alcide, e del tuo Giove.

*Adr.* E chi è costui, che tanto in alto estolli?

*Sinf.* Il Dio de' Cristian, che regna in Cielo.

*Adr.* Di quello, che perì di morte infame?

*Sinf.* Quegli, che il primo s'adorò nel Mondo,  
E solo s'adorò, finchè le genti

I Numi non formarò a lor capriccio.

Quegli, che un mondo inter di rei viventi  
Sommerse in un' abisso d'acque immense.

Quegli, che un mar divise a trarvi salvo

L'inseguito Isdraello, e che poi tutte

L'onde sospese rovesciò sull'empie

Teste superbe dell'egizzie schiere.

Quegli, che tolte poi le nostre spoglie,

A liberarne dall'antico fallo,

Di Divino poter ogni orma impresse;

E vide a cenni suoi soggette, e pronte

Le nubi, i venti, e i procellosi flutti.

Quegli, che in fin morì; ma sulla morte

Ebbe pieno trionfo; e nel morire

Con nuovi segni, non più visti, tutta

Forzò natura a confessarlo Dio.

Quegli, Signor, che al tuo cospetto innante

In questo punto a donna imbelle, e indotta

Nuovo valor, e nuovi sensi ispira.

*Adr.* Dunque tu pur, benchè sì illustre, e saggia,

Tai sole puoi adottar, che non son degne

Ne



Ne men di donna del minuto volgo?

*Sinf.* Perdona, Augusto, se d'oppor m'ardisco,  
 Che tu medesimo nel tuo saggio core  
 Vane ciancie non stimi i detti miei.  
 Ciò ti narrai, Signor, che non in cieca  
 Notte, e fra pochi sol, ma in pieno giorno  
 Presso a popoli interi, in faccia a un Mondo  
 Oprato venne con sì chiari modi,  
 Che non seppe smentir nemica frode.  
 Ciò, Signor, ti narrai, che qual verace,  
 E non imaginato avvenimento  
 Gli stranieri Scrittor, e i tuoi a un tempo  
 Di consegnar degnaro alle lor carte.  
 Ciò ti narrai, cui ripugnar non fanno  
 Quanti tuttora nel Romano Impero  
 Per senno, e per saper più vanno in pregio;  
 I quali intanto de' profani Numi  
 Ciò, che si narra di stupendo, e raro  
 Non temon di chiamar favole, e sogni,  
 Le finte scene a trattener sol atti,  
 O de' Vati a fornir i folli canti,  
*Lic.* Che piu s'aspetta, o Sire; Ella già troppo  
 Le sacre leggi...

*Adr.* Nò la mia Clemenza  
 Chiede ancor nuovo indugio... Questo al-  
 meno a *Sinforosa*.

Tu negar non potrai, che de' Mortali  
 Il numero maggior i Numi adora.  
 Tutti questi son ciechi! E voi sì scarfe  
 Misere genti, e scherno della Terra  
 I saggi voi sarete, e i sol veggenti?  
 Alla parte maggior ch'è si conforma, *Sinf.*  
 Di senno a norma, e di prudenza adopra.

*Sinf.* Ah, tu Signor, da te medesimo vedi,  
Che il numero maggior di chi la siegue  
Di verità non marca alcuna Setta,  
Quand' ella toglie alla licenza il freno,  
E il vizio esalta, i viziosi all'are  
Sante inalzando con indegno culto.  
Tal' è dell' Uom la misera pendenza,  
Che sebbene il miglior vegga, ed apprezzi,  
Siegue il men retto, ed al peggior s'appiglia.  
Che sia, qualor la legge stessa porga  
Al malvaggio adoprar discolpa, e sprone?  
Ma in questo stesso innumerabil stuolo,  
Che de' segnaci lor vantano tuoi Numi,  
Non si denno contar ne quegli stolti,  
Che non fanno altro Dio, che il cieco caso,  
Ne que' tant'altri, che nel chiuso core  
Dannano il culto, che dal labbro finto  
O costume, o timor, o vizio estorce.  
Ma fede tal, cui di seguir repugna  
La viziata, e debole natura,  
E cui mosser battaglia aspra, e crudele  
I nemici di lei fin dalla cuna;  
Chi abbracciar la vorrebbe a sì gran costo,  
Se aperti segni, e una virtù superna (le,  
Non gli additasse un Dio, che'l merta, e'l vuol  
Un Dio onnipotente, alto, infinito,  
Che sa premiare chi l'abbraccia, e siegue,  
E che punisce chi la schiva, e sfregia.  
Ciò fè, che tosto si vedesse attorno  
Fedeli professor, ne sol del basso  
Volgo, ma ancor tra questi i grandi, e i saggi  
D'At-

D'Atene , e Sparta , e della stessa Roma .  
 Ciò per tal modo i figli suoi le accrebbe ,  
 Che Cittadi n' empìè , Province , e Regni ,  
 E Campi , e Fori , e Curie , e fin le Regie .  
 Le crude stesse replicate stragi ,  
 Che il cupo Abisso a suo sterminio ha mosse ,  
 Danno a veder , quanti già n'ebbe il Mondo .  
 E queste stragi ancor , benchè sì orrende ,  
 Non che scemar de' suoi seguaci il ruolo ,  
 A più estenderlo sol ebber possanza .  
 Per quante guise , o Dio , sulla tua fede  
 Di sua origin divina impronti l'orme !  
 Tu sol puoi far , che ciò , che a lei devria  
 Spegner la schiatta , ed abolirne il nome ,  
 Più l' una accresca , e vieppiù l' altro estolla ,  
 Tu sol puoi far , che degli estinti figli  
 Il cenere disciolto , e il sangue sparso ,  
 Qual semente feconda in ogni parte  
 Un numero maggior a lei ne renda .  
*Lic.* Che t' involi tal Dio , con cui deliri  
 A quel , che sì n' affretti , aspro martoro ?  
*Sinf.* L' empia lingua raffrena . Se ci lascia  
 Vittime il nostro Dio del vostro sdegno  
 E' per non torci del martir la palma ;  
 E torna a gloria sua , e ad onta vostra  
 De' suoi fedeli la costanza invitta .  
 Non è , perchè sottrarne ancor non possa .  
 Quante volte ci rende vani gli sforzi ,  
 Che gioir già vi fean sul nostro scempio ?  
 Egli il vigor tolse alle fiamme ; Ei tolse  
 L' ira , e il furor alle feroci belve ;

Ei franse i ceppi , e rintuzzò le spade .  
 Ma sol dal mio Signor costanza io chieggo ,  
 E che si m'armi di sovrana forza ,  
 Che degna al fin di lui vittima io cada .

*Lic.* Signor , condona , s' io qui tutto afforto  
 Nel tuo decoro , e in quel de' sommi Numi ,  
 Che questa Donna in tante guise oltraggia ,  
 Giungo a dimenticar la tua presenza .  
 Ma più non la soffrir ; regger non ponno  
 I Sacerdoti alle bestemmie orrende .  
 Mira , come le orecchie inorridite  
 Si chiude ogniun , e' l conculcato Nume ,  
 Fremendo , addita .

*'Arist. da se .* O d' innocente sangue  
 Sete crudel !

*'Adr.* Alquanto ancor s'affreni  
 Il caldo zelo . Io già le tue discolpe ,  
 Donna , ascoltai . Ma a tal non giungon elle ,  
 Che Cesare ritratti il suo comando :  
 T' astringe ancor ; e tu seguir lo dei .  
 Ma perchè tu ti accerti a nuove prove ,  
 Che desioso non è di sangue , e morte  
 Il tuo Signor , al suo comando aggiunge  
 Anche i suoi prieghi : ne ciò ancor gli basta ;  
 Che ove all' uno t'arrenda , e dove gli altri  
 Non sdegni secondar , ricchezze , e onori  
 Sovra quanto giammai sperar tu sappia ,  
 Oltre la libertà , t' offre , e promette  
 Di sua medesima imperial fede a pegno .  
 Opre or da te , non più parole attendo .

*Sinf.* Perchè ciò , grande Augusto , non m'in-  
 giungi , Che

Che la mia Fè , e quel Dio , per cui tu regni  
A me non vieta ? Mi vedresti allora ,  
Se i cenni tuoi , non che i comandi aperti ,  
Senza la speme ancor di nobil premio ,  
Anzi all' incontro dell' estremo rischio  
Non gissi ad eseguir senza ritardo .  
Ora al tuo regio cor altro ricambio  
Non posso io dar , se non pregarti , o Sire ,  
Che tosto mi condanni ; e niun mi tragga  
Innanzi all' ara impura , e all' empio Nume ,  
Per non turbarti con amari oggetti ;  
Che , là forzata al non dovuto culto ,  
Disperderei gl' incensi all' aria , al vento ;  
L' immondo fuoco spargerei pel suolo ;  
Mi proveria a disfar l' ara nefanda ;  
Indi scotendo il simulacro infame ,  
Vorrei balzarlo dall' indegno loco ,  
Per calpestarne poi con piè sdegnoso  
Il franto in mille parti informe tronco .

*Adr.* Dunque così ricambj chi fin' ora  
Teco si fè , più che Monarca , Padre ?  
E i miei comandi ... I prieghi miei ... Le mie  
Più liberali , e più sicure offerte ... !  
Affai , miei fidi , della mia Clemenza  
Sofferto avete ; e tu ribelle affai  
Già n' abusasti . Or mia giustizia apprendi ...  
*Cresc. da se .* ( Pere la madre , e muto resta il  
figlio ? )

( *ad Adr.* )

Deh ne sospendi ancor l' estremo colpo .  
Ciocchè Aristide a te poc' anzi addusse ,  
Che tu nol nieghi lo richiede , e' l merta :

E questa Donna al fier cimento esposta ,  
 La tua grandezza nel rifiuto istesso  
 Distinguer seppe , e rispettò costante ;  
 Ne col suo scempio degl' irati Numi ,  
 Se pur essi parlar , fian paghi i voti ,  
 Che perdon anzi nella morte sua  
 Di più venirne a capo ogni lusinga ;  
 E se per quella appajono più crudi ,  
 Si fanno insiem veder meno possenti .  
 Tempra , Augusto , il rigor ; e la tua gloria  
 Più nel salvar , che nel punir risplenda .

*Lic.* Empia tu sei

*a Sinf.*

*Sinf.*

Me pur Crescenzio offende. *a Lic.*

*Adr. dopo aver pensato alcun poco.* Nò : altra  
 gloria da questa io più non spero ,  
 Fuorche d' esempio , di vendetta , e d' ira .  
 Aspro supplicio , e pronta morte , e fiera  
 Compensi l' onor mio , l' onor de' Numi ;  
 E delle loro , e delle mie vendette  
 Serbi l' orror , e la memoria eterna .

*Sinf.* Nel Fulmin tuo il più desiato dono

Del sommo Dio con grato core accetto .

*Cresc. ad Adr.* Non più ragion t' adduco , e sol  
 l' invitta

Clemenza tua ad implorare io torno .

Se quell' amor , onde finor benigno

Il tuo cor mi degnò , se quella fede ,

Che ti mostrai finor , anche a periglio

Della mia vita , alcuna cosa ponno

Presso di te , Signor , di questa Donna

Pietà ti prenda .

*Adr.*

*Adr.* Affai finor n' ufai ;

Or sol giuftizia , e sol rigore ascolto .

*Crefc.* ( Dunque ad eftremo mal rimedio eftremo.) *da fe .*

*Lic. a Crefc.* Che fai ?

*Crefc.* Perdona, alto dover mi ftringe. *a Lic.*

Signor , fe vano fia fperar pietade , *ad Adr.*

Giuftizia io chieggo . Una medefma colpa ,

Avvolge colla madre ancora il figlio :

Dunque gli avvolga ancor la fteffa pena .

Il Nume , ch' ella adora , adoro anch'io .

*Adr.* Tu figlio di coftei ? E con lei tu pure

Le noftre leggi , ed i facрати riti

Spregi di Roma , e i fanti Numi aborri ?

Tu nel mio feno , e nella Regia mia

Ardifci tanto , ingrato ? Abbiti dunque

Dalla giuftizia mia ciò , che tu brami ,

E con la madre fia dannato il figlio .

*Lic.* Ferma , Signor , ...

*Adr.* Non più , filenzio impongo .

Prigion diverfa l'uno , e l'altra ferbi ,

Dove dell' ira mia , di mie vendette

Si preparino al peso . E voi del Tempio ,

Almi Cuftodi , i venerandi veli

Abbaffate di nuovo , e' l' fagro loco ,

Profanato abbaftanza , omai chiudete .

## S C E N A III.

*Adriano , Licinio , Aristide .*

*Lic.* **D**' Aristide , Signor , tutt' è l'inganno.  
Egli a tuo danno , e a danno mio  
non meno

Una tal Madre inventa . A me concedi  
Con Crescenzio parlar pochi momenti ,  
Che tutto scoprirò . Deh al tuo Leale...

*Adr.* La virtù d'Aristide assai m'è conta ,  
Ne tu più l' insultar in mia presenza :  
Di chi Crescenzio sia figliuol , non curo:  
Fra queste mura ei nacque , e veggio insieme ,  
Che all' atto , a cui trascorse , trasportarlo  
Altro amor non potea , che amor di figlio .  
Ma sia figlio , o non sia di quella Donna ,  
Tu lo ricerca . Io ben da te ricerco ,  
A riguardo non men del tuo Crescenzio ,  
Quell' ardor per gli Dei , onde non cessi  
Contra i Nemici lor d'armarmi a sdegno .  
Se desso pur di Sinforosa è figlio ,  
Di lui non men il doppio Oracol parla ;  
E se , al tuo dir , di quelli alla vendetta  
Del mio decoro il zel non men t' infiamma ,  
Sfregiar desso il potea in peggior guisa ?  
Pur di Crescenzio alli passati merti ,  
Al mio non men , che all'amor tuo per lui  
Un breve indugio all' imminente pena

*Ne-*



## Q U A R T O .

73

• Negar non voglio . In tua custodia ei resta,  
 E render pur di lui ragion mi dei .  
 Tu mi siegui , Aristide . Un fier tumulto  
 D'ira , e di sdegno sì quest' alma turba ,  
 Che il senno regge , e la ragione appena .

## S C E N A IV.

*Licinio solo .*

**G**uardie , a me tosto il prigionier traete .  
 Sì , perfido Aristide , al fin volgesti  
 A mia sconfitta la vittoria mia :  
 L' inesperto Garzon ne' lacci orditi  
 Cadde tradito ; ma sapró ben tosto  
 Dai tristi lacci distrigarlo ancora .  
 Mi sprona amor ; ma non è sol che sprona :  
 L' averlo salvo , e nel romano culto  
 Troppo mi dee giovar , troppo mi giova .  
 Ah Crescenzio , Crescenzio , oh quanto mai  
 Coll' incauto adoprar i miei disegni  
 Turbasti in questo giorno , il primo , e' l solo ,  
 Che ti scorgesse al mio voler difforme .  
 Ecco sen vien ... Ohimè que' duri ceppi  
 Tai nel paterno cor destano affetti ,  
 Che sentir non vorrei , ma pur m'è forza ,

SCE-

## S C E N A V.

*Licinio, e Crescenzio.*

*Lic.* **D** Unque Aristide in questo dì la Madre  
Ti ridona, o Crescenzio? E tu lo  
credi!

*Cresc.* Padre, se ancor tu non isdegni, e soffri  
Un tal nome da me; non Aristide,  
Ma questo core a me rende la Madre  
Co' movimenti suoi, onde mi parla.  
Anzi con questa preziosa gemma,  
Che d' affidarmi poco fa ti piacque,  
Tu, Padre sì, tu stesso a me la rendi.

*Lic.* Avversi Numi, oh mio destin crudele,  
Che il senno mi toglieste a sì grand' uopo!

*Cresc.* Tu pur mira, Signor, se questa imago  
Di Sinforosa rappresenta il volto ...

*mostrandogli la gemma.*

Ma questo è il men. Certo io giammai non  
seppi,

Che s' aprisse la gemma; che il segreto  
Era noto a lei sola, e come aggiunse,  
Al Padre mio, e al mio custode Adrasto.  
Me lo svelò: eccone il modo; e leggi...  
Io t' accerto, Signor, che non fidai  
A veruno la gemma; e fora ignoto  
Il segreto tuttor, se al duro ufficio  
Non mi forzavi. Io da quell' ora, in cui  
A te mi richiamasti, e al fianco tuo

**Tu**

Tu mi volesti con gelosa cura,  
Io più non vidi quella Donna, e forse  
Un' altra volta io non l'arei veduta.

*Lic.* E' dunque ver, che sol de' mali miei  
Il fabbro io son! Ma come salvi poi  
La fedeltà, che tu giurasti ai Numi?

*Cresc.* E' fedeltade ancor ai Numi attengo;  
Io finì allor sol per salvar la Madre,  
Lodar s' ascolta l'utile menfogna:  
Ciò, che sempre aborrii, quando d' altrui  
E' tutto il danno, ed il vantaggio è tuo;  
Ma quando il danno è tuo, d'altri il vantag-  
Non l'ebbi allor per sì colpabil cosa. (gio,

*Lic.* Ma qui non vedi, che commune è il danno?  
Te stesso perdi, ne la Madre salvi.

*Cresc.* Eppur, Licinio, di recarle scampo  
Allor mi lusingai, che venni all'atto,  
A cui con strano impero amor mi trasse.  
Vidi certo lo scempio della Madre,  
E mercè l'amor tuo, l'amor d' Augusto  
Inverso me, travidi in quell' inganno  
Al già pendente colpo almen ritardo.  
Certo quest' io sperai in ogni evento,  
Che racchiusi nel carcere medesimo,  
Quivi con agio, e libertà potessi  
Colla Madre parlar; e tutte usando  
L'arti di figlio, che alla grazia impegna,  
Tentar la breccia nel materno core,  
E al chiesto sacrificio al fin piegarla;  
Ma ohimè! Deluse Augusto il mio pensiero.

*Lic.* Brame, figlio, salvarti; ma non veggio  
De-

Destro per anche al mio desir adatto .  
 L' iniqua Donna pel rifiuto indegno  
 Già si fè rea della più cruda morte .  
 Questa richieggon gli oltraggiati Numi ;  
 E questa al par di lor anch' io richieggo :  
 E debbo quindi odiare ogni partito ,  
 Che le possa recar perdono , e vita .  
 Ma d'altra parte , se inflessibil sono  
 In tal voler , io t' ho perduto , o figlio :  
 Troppo Cesare offese il tuo trascorso ,  
 E tai voci gli udii sortir dal labbro ,  
 Che tutto temo per te ... Amor consiglio ...  
 Deh tu mi reggi ... Brama Augusto salva  
 La Madre tua , ne di salvarla spera ,  
 Se al Sacrificio non s'arrende in fine ;  
 Sol forse a prezzo tal a te rimette  
 Il fallo tuo , e il primo amor ti rende ...  
 Se l' ardente mio zel rallento alquanto  
 Condonatelo , o Dei , al duro caso  
 D' un' infelice Padre ... Olà , Soldati ,  
 Quà ne guidate l' arrestata Donna ,  
 E libero parlar col figlio mio  
 Le sia concesso . E tu a comun profitto  
 Usa , mio figlio , de' momenti brevi ,  
 Che Cesar m' accordò sulla tua vita ;  
 E a me rendi Crescenzio , e a te la Madre .  
*parte , e sulla scena dice da se :*  
 Non mi sgomento ancor ; che se l' espugna ,  
 Ciò pur farò , che il mio desir secondi .

Q U A R T O .

77

S C E N A V I .

*Crescenzio solo .*

**D** Unque ritrovo in questo dì la Madre ,  
E in questo dì perder la debbo ancora ?  
Non fia ciò ver ; e tu mio cor mi porgi  
L' armi più certe a superar quell' Alma .

S C E N A V I I .

*Sinforosa , e detto .*

*Sinf.* **F** Iglio, già il mio dolor, or la mia gioja;  
Or'è, che ti racquistò, ora che posso  
Abbracciarti non pur qual figlio mio ,  
Ma quale al mio Signor diletto figlio .

*Cresc.* T'inganni, o Madre, sol poc' anzi io finì,  
Che altro scampo a salvarti allor non vidi  
Dal furor del Monarca . Ma nel resto  
Son fedele tuttor ai Dei di Roma .

Madre , tu fà , che l'amoroso inganno  
In van non cada : io non oso dirti , <sup>^</sup> già  
Che abbandoni il tuo Dio , e la sua fede :  
Questa serba nel cor , com'io nel core  
Serbo la fede mia . Cedi all'eterno  
Di Cesare al voler . Così tuo figlio

Fia che tu salvi , e te con esso a un tempo .

*Sinf.* Taci , ne più meco parlar d'inganni .

Vede fin'entro al cor il Dio , che adoro ,  
E fide-

E sdegna frode , e ogni menfogna aborre ?

E se diffimular la nostra fede

Non disdetto è talor , giammai non lice ,

Avvegnache col labbro sol , smentirla .

*Cresc.* Dunque sì tosto ogni mia speme tronchi ?

*Sinf.* Dunque non più tu mi parlar d' inganni .

Mi sforzereffi , o figlio , ad interdirmi

Anche il breve piacer di passar teco

Questi del viver mio momenti estremi .

Ah se in essi ti cal qualche conforto

A tua Madre recar prima che cada

Sotto i strazj più fier , fà , che l' inganno

Fede sincera nel tuo cor divenga .

*Cresc.* La tua costanza ammirerò , se vuoi ,

E recherolla ancor a gloria , e a vanto .

Così tu pur non isdegnarla almeno ,

Se commendar non puoi la mia costanza .

Mi soffri , o Madre , nella fè costante ,

In quella fede , che succhiai col latte ,

E che fino a quest'or sola mi scorfe .

*Sinf.* Da quello sol che , non ha molto , io dissi

A Cesare non men , che a te davante

Dovresti , o figlio , aver appreso , quanto

Tra se diverse le ragioni sieno

E della tua , e della mia costanza .

Un tal Legislator a me la detta ,

Che nel suo oprar sempre si mostra quegli ,

Che in vero è di Bontade , e di Sapienza ,

È infinito Poder unico Dio .

A te la dettan favolosi Numi ,

Fitti nel Cielo , e venerati in Terra

A so-

A solo oggetto d'approvar la colpa ;  
 Inetti ad arrear conforto , e alta ,  
 Anzi ad udir , di chi li priega , i voti .  
 A me la detta una tal fè , che cinta  
 Dal Divino fulgor d'alti portenti ,  
 Le vie della virtude apre , ed appiana ;  
 E tutto l' Uom compone in guisa , e regge ,  
 Che util lo rende in Terra , e al Ciel lo tragge .  
 Un'empia ai tuoi la detta infame Setta  
 Tral van prestigio di meschini inganni ,  
 Che forse tu non men riprovi , e beffi ;  
 E col nefando lusinghiero invito  
 Allo sfogo brutal d'ogni passione ;  
 Mentre intanto alla frode , al tradimento ,  
 Allo scempio più pronto del privato ,  
 E del publico ben ampio , ed immenso  
 Apre il sentier , che nel non finto Averno  
 Ha poi sua foce . Ne mi dire , o figlio ,  
 Che questa impura fede hai tu col latte  
 Succhiata , e che sinor sola ti scorre .  
 Te nato appena il salutevol fonte  
 Purgò del fallo dell' antièco Padre ,  
 Nella mia fede io t'educai , e i santi ,  
 L' incerta lingua tu snodasti appena ,  
 I santi Nomi proferir t' udii .  
 O dolci un tempo , or troppo amari giorni !  
 Col tardo piede mi venivi intorno ,  
 ( Lo ricordo col pianto ) ; e spesse fiate  
 Per questa fede di morir bramasti ...  
 Tu movesti , Signor , que' labbri allora ,  
 Or fa , che ai labbri s'uniformi il core .

*Cresc.*

*Cresc.* A duro passo tu mi sproni , o Madre :

Dunque nel fior degli anni miei tu vuoi ,  
Che con lo stame della vita io tronchi  
Il più bel filo delle mie speranze ?

M'ama Licinio ai primi gradi asceso ,  
Al par di lui Augusto m'ama , e inoltre  
Godo il Favor delle milizie ; e quindi ,  
Se mi lice sperar , tu ben lo scerni .  
E in un punto tu vuoi , che tutto io debba  
Sacrificar ; e dimostrarmi a un tempo  
Ai Numi , a Roma , a Cesare fidele ?

*Sinf.* Questo , che dici sacrificio amaro  
Tu già l'compiesti col tessuto inganno ;  
Ti chieggo sol , che delle macchie indegne  
Lo purghi , e tal al mio Signor lo renda ,  
Che al suo cospetto sia piacente , e sia  
A te , mio figlio , d'un'eterno male  
Scampo , e caparra di mercede eterna .

*Cresc.* Seppe Licinio il già tessuto inganno ,  
E a Cesare non men sarà già noto ;  
E quando sia , che Roma il sappia , il fine ,  
Onde fui spinto a tesserlo , non biasmo ,  
Ma pietà mi trarrà da Roma istessa .  
Madre , non più : e come tu volesti ,  
Ch' io per trarti al mio desir tacesti ,  
Taci tu pur per trarmi al tuo , ti priego .  
Ne per questo avrà pace amor di Figlio :  
E se l' arte , ch' usai , fallì a salvarti ,  
Non fian vane a salvarti arti novelle .

*Sinf.* Il tuo ajuto non curo , anzi tel vieto .  
Troppo deggio al mio Dio , se fia , ch' io pera  
In



# Q U A R T O.

81

In testimon di sua verace fede .

Tu sol , Crescenzio , nel supplicio mio  
Il più crudo carnefice sarai .

De' tormenti l' orror non mi spaventa ,  
Mi turba sol , che dopo lungo pianto ,  
Al fin rinvenni un figlio , non già quale  
Si divise da me , ma al Ciel nemico :

Ed or del ver cieco alla luce , e sordo  
Alle voci materne , anzi agl' impulsi  
Del Ciel ei resta nel suo error protervo ..  
Cadutà sotto il peso de' tormenti

La mia spoglia mortal , andrà quest' alma .

Il Padre tuo a ritrovar nel Cielo ,  
Per seco unirsi in sempiterna pace .

A lui dirò , che gli altri figli in Terra  
Lasciai costanti nella fè ; che tutti

Nell' ardor di seguir l' esempio nostro  
Non già di sprone , hanno mestier di freno ?

Dirò , che prima di morir Crescenzio

Dopo strane vicende a me si rese ,

Ma , ohimè , seguace di bugiardi Numi .

I magnanimi sforzi ancor dirogli ,

Che usasti a tormi dal Cesareo sdegno ,

Dal furor di Licinio , e dalla morte ;

Che fedel ti mostrasti ; e ancor di ceppi

Avvinto fosti , ma con finto core .

I miei sforzi dirò , ch' usai , per trarti

Ad un senno miglior , ma in danno usati ;

Che in fin soverchio amor di gloria vana ,

Anzi un' affetto vil d' uman riguardo ,

Non pervicacia d' un' insana mente ,

B

Ti

Ti tenne fermo nell' indegna Setta .  
 Torna , figlio , al tuo carcere ; e fin d' ora  
 Da me , dal Padre tuo , da tuoi Germani  
 Ti dividi per sempre ... Eterno Dio ,  
 Dunque dovrà questo mio figlio amato ,  
 E di me pur amante , oggetto eterno  
 Esser dell' ira tua , dell' odio mio ? ...  
 E mentre mi vedrò cinta nel Cielo  
 Dagli altri figli , ricercando il primo ,  
 Abbia a vederlo con orrore , e sdegno  
 Negli Abissi trà fiamme inestinguibili  
 Eternamente disperato , ed arso ?  
 Signor , mel salva ; ne de' figli miei  
 Alcun si perda ... Tu t' attristi , e pensi ...  
 E piangi ancor ... Ah non far più contrasto  
 Alla Grazia del Ciel , che in te combatte ...  
 Andiamo al Padre unitamente .

*Cresc.*

O fiera

Pugna ... M'arrendo ? ... Ma... Eh già troppo ... Madre

Vincesti al fin , anzi il tuo Dio mi vinse .  
 Vani timori di quest' alma indegni ,  
 Lusinghiere speranze , che fin' ora  
 Mi seduceste sì , che n' arrossisco ,  
 Ite lungi da me , più non vi curo .  
 Qual nuova luce , e virtù nuova è questa ,  
 Che rischiara la mente , e il cor n' investe ? ...  
 Vero Dio de' Cristiani , io torno tuo .  
 Ripugnò questo cor , fece contrasto  
 Ai doni tuoi finor . Deh tu pietoso  
 All' error mio perdona ... Or lieto a morte

Ti

## Q U A R T O.

83

Ti siegno, o Madre : bramo io pure il sangue  
Rendere a quel Signor , che tutto il suo  
Pe' falli miei nel suo morir già sparso .

*Sinf.* E chi son'io , Signor , al tuo cospetto ,  
Che di tanto favor degna mi rendi !  
Or sì che posso , o figlio , in quest' amplesso  
Sfogar la piena del materno amore :  
Crescenzo mio , or ti ravviso figlio .

*Cresc.* E Madre doppiamente io ti ravviso ,  
Che mi desti alla Terra , e al Ciel mi rendi.  
Lascia , che omai tua destra io stringa , o  
Madre ...  
Quando v' imprimerò più dolce bacio !

## S C E N A V I I I.

*Licinio , e detti .*

*Lic.* **I**ntollerante di più lungo indugio ,  
E sollecito , figlio , di tua sorte ,  
A te mi rendo . Ma sien grazie ai Numi !  
Che dalla gioja , che vi leggo in volto ,  
Veggio, Crescenzo , che al bramato intento  
Al fin giugneste ; sù via dunque al Tempio ,  
Comuni adorator dell' alto Nume ,  
Ci presentiamo alle sant' are innanzi .  
Indi Cesar n'attende : al nobil'atto  
E grato cor , e guiderdon prepara .

*Sinf.* Al Tempio ?... (condurme

*Cresc. interrompendo .* Al Tempio sì puoi tu  
A forza , ma non già ad offrire incensi

F 2

Al

Al Dio bugiardo , che dal Cielo escluso  
 Nell'abisso ha sua sede , e suo tormento .  
 Se là ne meni , ai mal renduti omaggi  
 Or ben' io saprò dar giusto compenso .

*Sinf. da se .* Son pur stupende , o Dio , le tue  
 conquiste !

*Lic. a Cresc.* Fellon, comprendo l'infelice frode,  
 Che per costei salvar di nuovo acconci .  
 Falli tua speme ; e però tu rivesti  
 Ad involarla alla sicura morte  
 La tua finzion , ma la rivesti indarno .

*Cresc.* L' indole mia , Licinio , appien conosci;  
 Allor ch' io finsi , tosto ancor tel dissi ,  
 E se tuttor fingessi , io ti direi ,  
 Che a finger sieguo ; e ti direi pur anco ,  
 Che, se non salvi dal furor d' Augusto  
 La Madre mia , la mia finzion tant' oltre  
 Io porterò , che mi trarrà con Ella  
 Ai ludibrij , ai tormenti , e fino a morte .  
 Ma or' io ti dico , e ti protesto , e accerto ,  
 Che più non fingo , e della Madre al pari  
 Il suo gran Nume adoro , e che per esso  
 Pur io son pronto a dar e sangue , e vita .

*Lic.* Empia Donna t'aspetta una tal pena ,  
 Che agguagli il mio furor , e il tuo delitto .  
 Di supremo poter di nuovo armato  
 Io quà ne vengo , e sol da me dipende ,  
 Che tosto sopra te tutto l'aggravi .

*Sinf.* Or che tornò Crescenzio al vero Dio  
 Servo fedel , non puoi trovar tormento  
 Fiero così , che il lieto cor conturbi .

*Cresc.*

# Q U A R T O.

85

*Cresc.* In van con lei t'adiri . Il suo gran Dio,  
 Che pur sull' uman core ha pien l'impero ,  
 Egli in fin m'espugnò l'alma ritrosa .  
 Ah se quel chiaro lume , e quel soave  
 Poter , che a me scoperse il cieco errore ,  
 E il retto , e il ver ad abbracciar mi spinse ,  
 Investisse te pur ; tu stesso il primo ,  
 Anziche di minaccie , e d'alto biasmo  
 Degneresti di lode il mio consiglio ,  
 Ti rinverresti altr'Uom tutto ad un tratto  
 D'idee tutt' altre , e di tutt'altre voglie ;  
 Ne altro dolor ti premerebbe l'alma ,  
 Se non d'averlo troppo tardi accolto .

*Lic.* Olà , Soldati , al vicin foro entrambi  
 Tosto sien tratti ; e quivi dalle pene ,  
 Che portar vi dovrà l' indegna Madre  
 Quel che già gli sovrasta il figlio apprenda .  
 Và , perfido .. Và ingrato .. e là m'attendi .

*Sinf.* Andiamo , figlio ; Dio di tal virtude  
 N' investe l'alma , che vedrai , io spero ,  
 Come in dolce piacer le pene ei volga .

*Cresc.* Ne infedele, Signor , ne ingrato io sono ;  
 Che t' amo ancor , e con più fido amore ;  
 Ma se vuol sfogo il tuo non giusto sdegno ,  
 Fà , che pria che in ogn' altro , in me s'ap-  
 paghi .

## S C E N A IX.

*Licinio solo.*

**P**Erchè in odio, mio cor, l'amor non volgi,  
Che nudristi fin'or per chi n'è indegno?  
Ah chiedi omai sol contra lui vendetta.  
Nò, mi rispondi, e chiedi ancor pietade;  
E se voglio furor, amor tu chiedi ...  
Póvero figlio, di seguire ei pensa  
Il suo dover; e fuor di ciò, son certo,  
Che per me serba il cor non men fedele ...  
Si spregi amor; ed egli pur si muoja ...  
Ma senza lui, come condurre a fine  
Ciò, che altamente mi stà fitto in core?  
Di me che fora, se mercè il favore,  
Che delle truppe gode, ei non sedava  
Lo sdegno lor contra di me commosso  
Dal mio adoprar inavveduto, e folle?  
A quel, ch'ei crede tradimento e frode,  
Non è facil piegar la sua bell' alma;  
Ma l'ingenuo suo cor, il grato affetto,  
Senza che il sappia, può giovarmi assai;  
E quello, a cui celatamente aspiro,  
Senza volerlo, può donarmi ancora.  
Dunque m'è forza, anche a giovar me stesso  
Ascoltando il mio amor salvar Crescenzo.  
Chi sà, che poi non ceda la proterva  
Al tormento feral, che le preparo?  
Certo sia tal, che la minaccia sola

Crol-

## Q U A R T O .

Crollar ne faccia , e possa ancor piegare  
 Chi più che morte , disonor paventa ,  
 Chi sà , che ad esso l' inesperto figlio  
 Pensier non cangi , ed al dover si torni .  
 In ogni evento , dextro non mi manca  
 A scampar , ove il voglia , ancor la Madre .  
 Troppo v' inchina Augusto , e sol Licinio  
 Al già propenso cor ritegno oppone ,  
 Ne perciò fora il mortal' astio estinto ,  
 Onde contra Adrian già freme , ed arde  
 Il popol di Tiburto . Ei già mi crede  
 Finto nemico per deluder meglio  
 De' Sacerdoti ingordi , e d'un Tiranno ,  
 Tanto più micidial , quanto più ascoso ,  
 Le crude voglie ; ed or farò , che creda ,  
 Che per sottrarla all' imperial furor ,  
 Quasi il paterno amor dimenticando ,  
 Con arduo stratagemma il figlio esposi ...  
 Ma dove un cieco affetto mi trasporta ?  
 E' troppo vil , chi non sà regger fermo  
 D' avversa sorte agl' isperati attacchi .  
 Se fido esplorator il ver mi narra ,  
 Debbe Augusto venir , mentre egli scampo  
 Spera arrear , a più sonora strage ,  
 Ed all' odio commun mettere il colmo .  
 Per chi salvar vogl' io , consigli il tempo .

*Fine dell' Atto quarto .*

# ATTO V.

## SCENA I.

*Tiburzia , e poi Aristide .*

**Tib.** **E** Ne pur qui Aristide ? Ah non si  
aspetti

Il suo consiglio ; e senza indugio io stessa

M' offro alle guardie , alle catene , a morte...

*Arist. in fretta .* Tiburzia , al fin ti trovo . In  
queste forse

Nuove spoglie mentite ti lusinghi

Cesar l'orror d' un tradimento infame ?

*Tib.* Ah , mio Aristide , non aggiunger pena

Al trafitto mio cor . Ahi fier Licinio !

Sparso il rumor , che Sinforosa , e il figlio ,

Rinvenuto poc'anzi , a fier supplicio

Eran tratti , colà tosto mi reco ,

Per racquistar quelle adorate spoglie ,

S' altro ajuto apprestar io non poteva .

In questo mentre il fier Licinio un messo

I cari pegni a ricercar spedisce

Di Sinforosa a pome . Il fido fervo

Con accorto adoprare le vive inchieste

Scansa , e delude ; non temer ripiglia

Il cesareo Ministro ; a commun bene

Chiede la Madre i figli , e l'aureo manto

Del suo espresso voler a certa prova

Ella stessa mi porse ; e in questo loco

Di



# Q U I N T O: 89

Di presentarlo in nome suo m' impose;  
 Di te segnando a un tempo, e nome, e aspetto.  
 A sì fatto parlar, a segni tali  
 S' arrese il servo, e consegnò la prole.  
 Ma ohimè! che tosto discopri l' inganno;  
 Che tratta appena in sull' aperta via,  
 Eccola cinta da feroci guardie,  
 E al carcere condotta in ferri avvinta.  
 Ratto cerca di me l' afflitto servo,  
 E quanto udisti, con dolor mi narra.  
 Pensa qual fosse allor la pena mia!  
 Corsi a celarmi sotto finti arredi,  
 Il crin, la voce, ed il sembiante, e i gesti,  
 E i passi ancor cercai di far diversi,  
 Bramosa sol presso la Madre, e i figli  
 Di sincerar mia fede; indi con essi  
 Espormi ad incontrar la sorte istessa.  
*Arist.* O fier Licinio, o mio tradito Augusto!  
 Entro, Tiburzia, del dolore a parte!  
 Che t' ange il cor; e al par di te lo sento,  
 Se presso lor, senza svelarti altrui,  
 Puoi rafferma tua fè, non tel contendo;  
 Però serba il deslo d' offrirti a morte,  
 Quando tu pur, siccome fù di loro,  
 Da tiranno furor vi sii ricerca...  
 Ma t' invola, che Cesare s' appressa.  
 Ai perfidi disegni io resto a opporre  
 Quel, che meglio saprò, riparo, o indugio.

*Adriano , Licinio , Aristide .*

*Adr.* **A**ristide , se ben ti sia comparso  
In questo giorno il mio adoprar difforme  
Ai tuoi consigli ; pur li sieguo ogn' ora .  
Minaccie usai , e alcun leggier tormento  
Permisi ancor , ma solo perchè tutto  
In grazia al fine si risolvà , e in pace ;  
E se più dura prova in apparenza  
Di Licinio il consiglio a usar mi spinga ,  
Non t' atterrir , e sappi , ch' ella pure  
Al fin medesimo s' indirizza , e muove .

*Arist.* Di tue mire , Signor , de' tuoi disegni  
A Clemenza rivolti , io son ben certo ,  
Ma non posso io chiamar leggieri prove  
Quelle , che contro ai perseguiti Rei  
Tolte già furo ; e tali non l' estima  
Il Popol di Tiburto , che di sdegna  
Freme tuttor , e di dolor profondo ,  
Ad ripensar , che una sua Donna illustre  
Da mano vil , insultatrice , indegna  
In strana guisa fù percossa in volto ;  
E che sospesa per le intorte chiome  
Ad alto tronco nel vicino Foro ,  
Fosse bersaglio di comprata plebe ;  
Il gran dolor quella Matrona illustre ,  
In paragon del disonore , oblia .  
Scorri , Signor , di tal Città le vie ,  
E impresso vi vedrai squallore , e lutto

Su

Su d'ogni volto; ascolterai da tutti  
 Cercar da te la tua pietade antica.  
 Questi rimira, che ti fan corona,  
 Fedeli Armati; d'essi pur col volto  
 Pallido, e smorto, e col depresso ciglio,  
 Altri imploran Nemici, che non questi,  
 Contro a cui guerreggiar col lor Crescenzio.  
 E poi il nuovo colmo, che alla grave  
 Universale afflizion fu messo  
 Col crudo arresto degli ascosi figli,  
 Ove mira, se non perchè si creda,  
 Che aneli a nuovo sangue, e tutta brami  
 Empiere in questo dì la cara un tempo  
 Tibure tua, ah! non più tua, di pianto.  
*Lic.* Infurii, e gracchi a suo piacer costui,  
 Tu sai, Augusto, s' anche un tale arresto  
 Pietade il mosse, e se pietà lo scorge.  
*Arist.* Dì, che furor lo mosse, e che l'ottenne  
 Il tradimento, e l'efegol ferocia:  
 Sinforosa richiese i figli suoi?  
 Ella inviò del suo volere a prova  
 L'aurato manto? E di pietà fu tratto,  
 Niente prezzando l'immatura etade,  
 Gravarli tutti di pesanti ceppi,  
 E sì trarli per tutte le contrade,  
 Di crudi esecutor sempre fra l'onte?  
*Adr.* Tanto io non vólli, ne l'ingiunsi mai.  
*Lic.* Ne io, Cesare, nol fei, che a tua difesa.  
 D'apparente rigor v'era mestieri,  
 L'odio a calmar, che contro a te già nutre,  
 Il Popol di Tiburto; anzi non meno

## A T T O

Le imperiali tue squadre ardon di sdegno;  
 Impaziente cialcun veder distrutto  
 Chi tanto il proprio onor, l' onor di Roma  
 Con questa fetta disonora, e offende ...  
 Quindi muove, non già d' altra cagione  
 L' alto dolor, che in volto a ognun si legge.  
*Arist.* Io non mentil, Signor, e a ragion temo  
 Ancor te stesso in tradimento avvolto,  
 Vedefti già con qual tripudio immenso  
 Questa Cittade in bella gara accesa  
 Te suo Signor tra mille pompe accolse;  
 Parvé il tuo ingresso in queste invitte mura  
 Di quel, che a te si debbe in Campidoglio,  
 Trionfo augustò, non indegna imago,  
 Ma tranne gli obligati Sacerdoti,  
 Chi poi vedefti al sacrificio accorso,  
 Se non scarso drappel di basso volgo?  
 Un sì vario adoprar sospetto mosse  
 Alla saggia tua mente; e poscia a noi  
 Ne chiedesti ragion. Io sol l' ascrissi  
 Al grave orror, che conturbar potea  
 Una Città di suo voler Quirina (1),  
 E pe' diritti più sacrali illustre (2),  
 Che si trova sul punto d' esser volta  
 In teatro feral d' eccidj, e stragi,  
 Che fino a questo dì non vide mai.  
 Aggiunfi, che, allorchè tentò Licinio  
D'ac-

(1) *Perchè datafi volontariamente a Roma.*

(2) *Perchè era Città d' asilo, come Capua, e Napoli.*

D'accostumarla alle funeste scene  
 Facendo risuonar le sue contrade  
 Dell'orrendo fragor delle catene,  
 Tra cui vi trasse i suoi Patrizj avvinti;  
 Essi pur rei della medesima colpa;  
 Non allegrezza, e non festanti evviva,  
 Ma lutto solo, ed amarezza espresse.  
 Questo disse io; ma protestò Licinio,  
 Che tutto quello da timor non nacque  
 Del tuo rigor, ma sì di tua pietade.  
 Esaltò i vani replicati sforzi  
 Per trarre a senno i Cittadini illusi,  
 E i Sacerdoti in testimon n' addusse.  
 Ma se ciò fù, perché ora non si volge  
 Il lor dolor in pari gioja, e festa?  
 Udiron già l'abbominata Donna  
 Dannata a morte in un col figlio infame.  
 Già dell'una miraro orrendo strazio,  
 E son d'entrambi prossimi a vedere  
 L'estremo, fin' ad or bramato, eccidio;  
 Eppur in tutti vieppiù cresce il lutto,  
 E l'antico dolor più s'inacerba.  
 Mistero tal ne sò spiegar, ne intendo.

*Lic.* Non a te, cui ben' altra si conviene;  
 Ma solo al mio Signor risposta io rendo;  
 Richiama, Augusto, al tuo pensiero gli anni  
 Ben molti, in cui dell'opra mia ti piacque  
 Usar ne' tanti, e sì gelosi affari,  
 Onde il Roman governo ogn' ora ferve;  
 Dimmi, se di scoprir in me t' avvenne  
 Lieve sentor di frodolente inganno?

Ne

Ne sempre ci vedessi a chiare prove  
 Sincera fede, ed incorrotto zelo.  
 Lascia inoltre, Signor, che ti confessi  
 Il troppo debil cor d' un padre amante:  
 Di Crescenzio l' error la mia virtude  
 Oppresse, e per salvarlo ogni arte io tento.  
 Se fosser veri d' Aristide i sogni,  
 Vuoi tu, che non ne usassi a mio profitto?  
 Ma il parlar di costui se ancor t' inombra,  
 Non più tentar la concertata prova,  
 E commetti anche ad altri il duro incarco;  
 Lieto il depongo, e solo per Crescenzio  
 Vedovo Padre tua pietade imploro.

*Adr.* Sè d' Aristide la virtù m' è cara,  
 Non men, Licinio, la tua fede apprezzo:  
 Ed or, ch' entrambi ad un medesimo fine  
 Rivolgete le cure, e l' opra vostra,  
 Con più propizio cor riguardo entrambi.  
 Dunque non più: già teco ne convenni *a Lic.*  
 Non restarmi a schivar l' odiato colpo,  
 Che un solo scampo; ne però si vuole  
 Mezzo alcuno spregiar, che offrir nel possa,  
 O che ne porga ancor lieve lusinga.  
 E poichè in quel, che tu mi divisasti,  
 Così t' affidi; senza indugio il tenta.

*Arist.* Ma che non anche questa nuova prova  
 In quel, che non si vuol, peggio ne involva.

*Lic.* D' Augusto io penso a maturar le brame.  
 Guardie, quà tosto la rea Donna venga;  
 E voi quel tanto, di che già v' istrussi, ad  
 altre guardie.

Sia-

## Q U I N T O.

95

*Siate presti a compir , quando vel dica . (tor*  
*Arist. da se . Qual costui rinverrà più fier cimen-*

*Lic. Dunque , Signor , di nuovo mi rafferma*  
*E' alto poter , ch' a me affidar ti piacque ,*  
*E vuoi in quest' atto , che tue veci io compia?*

*Adr. Sì , così voglio ; e di mal grado , e solo*  
*Pe' tuoi forzosi impulsi io qui mi fermo .*  
*Aristide , non ti turbar ...*

*Arist. Ma come ?*

*Se certo io veggo ...*

*Lic. Sire , ella già viene .*

*Adr. ( Tal di nuovo m' appar l' eccelsa Donna ,*  
*Che a me medesimo riverenza ispira . )*

## S C E N A    I I I.

*Sinforosa , e detti .*

*Sinf. E* Ccomi pronta , Augusto , a nuove (pene .

*Adr. Il mio volere da Licinio ascolta .*

*Lic. L' ascolterai trà poco : ora a vederlo*  
*Co' tuoi occhi incomincia . Olà , Littori !*

*Vengono con varj ordigni di tormenti .*

*Sinf. Veggo fieri supplizj , e pel mio Dio*  
*Nuovi tormenti di buon grado accetto .*

*Lic. I più ferali non vedesti ancora ,*  
*Guardie ubbidite . Vengono i figli incatenati .*

*Sinf. Tutt' i figli in ceppi !*

*Tutti sostenta , o Dio , di tua forza .*

*Giul. Madre ...*

*Cresc.*

**Cresc.** Signor , troppo io t' offesi, il veggio  
*Interrompendo , e gittandosi ai piedi di Cesare .*  
 Col temerario inganno : ma ti fingi  
 Per poco d' or Crescenzio in quel frangente .  
 E dimmi s' altro aresti allor tu fatto ?  
 Giovar io volli ad una Madre , tanto  
 Più cara allor , quanto che allor trovata ;  
 E sul regio tuo cor troppo contai .  
 Non fingo or più ; ma quel , che a te mi stringe ,  
 Sacro dover di grato , e fido core ,  
 Per quella , che abbracciai , verace fede ,  
 Più inviolabil s' è fatto , e più costante .  
 Quel , che ti deggio , o Sire , alto rispetto ,  
 Non deslo di discolpa , o vil timore  
 A sì fatto parlar mi muove il labbro .  
 Son reo di morte sol pel teso inganno ,  
 E morte ancor per quella fede attendo .

**Adr.** Sorgi , e in silenzio il tuo destino aspetta .

**Nem.** Madre , fummo traditi .

**Sinf.** Figli , oblio

Al tradimento , al traditor perdono ...

**Lic.** Taci , empia Donna , ed or me solo ascolta .

O in questo punto tu co' figli tuoi

Ti curva riverente innanzi al Tempio

Il grande Alcide a venerar , o in questo

Punto vedrai ad uno ad un perire

Sotto lo strazio di que' fieri ordigni

Tutt' i tuoi figli ; renditi , se puoi ,

Per la folle tua fè barbara Madre .

**Sinf.** La fede mia non oltraggiar , di cui

Anche dianzi a te diedi ragione .

**Bar-**



Barbaro quegli è sol , che inventa , e inaspra  
Gli spietati martir , non chi li soffre

A sostener della virtude i dritti .

Ma a bastanza con te feci parole ,

Abbi la pace , che dal Ciel ti prego .

A voi , miei figli , or tutta mē rivolgo .

Ecco giunta quell' ora , in cui sia duopo

Mettere a prova le promesse vostre :

Ricordatele tutte a questo punto .

Quante volte bramaste per la fede

Di dare il sangue , e consacrar la vita ?

Quando del Padre udiste il fier martoro ,

Non vi prese il deslo d' esserne a parte ,

E quegli' incendj sostener con lui ?

Egli or dal Ciel vi mira , e vi rinfranca ,

Egli or dal suo , dal nostro Dio virtude

Agli anni vostri superior v' implora ;

E Dio , già mosso dalle sue preghiere ,

Di se tutti già v' empie , e già spedisce

Gli alati Spirti con vittrici palme

A coronar del pagnar vostro il merto .

*Giul.* Non più , già Dio di sua virtù n' investe:

*Nem.* Tutti siam pronti , o Madre , al gran  
cimento .

*Prim.* A che tardi , Licinio ? il colpo affretta .

*Giust.* E che , Littori , il nostro fermo petto

Tardi vi rende al sospirato scempio ?

*Stat.* Questo mio capo a piedi tuoi col brando

*Statro , ed Eugenio si spiccano innanzi a*

*Cesare , dicendo*

Fatti cader . . .

G

*Eug.*

*Eug.* Tu mi trafiggi il petto...

*Cresc.* L'onor si debbe a me de' primi colpi,  
De' doni tuoi, del tuo favor ti rendo  
Grazie, Signor; grazie a te pur, Licinio,  
Della paterna cura. Ah così pure  
Nella fede, che in me bambin spegnevi,  
Tolto mai non mi avessi il miglior bene.

*Sinf.* Compj, o gran Dio del Ciel, il tuo trionfo.

*Adr.* Licinio, ecco il bel fin de' tuoi consigli...

(Si tenti altr'arte:) Guardie, di quà tosto (*a Lic.*

Tutti si tolgan que' ferali oggetti...

Nò, non morranno, o Donna, i figli tuoi, *a Sinf.*

Ma più non li vedrai. Quindi in rimoti

Lidi n' andranno, ove non più di pene

L'aspro rigor, ma sol le dolci forze

Di sempre nuove grazie, e del mio amore

A miglior senno li trarranno in fine.

*Sinf.* Che parli, Augusto? Ah già tu solo, o Sire,

Al più crudo martir mi desti in preda.

Stata io sarei troppo felice Madre,

Se avvalorando io stessa i cari pegni,

Tra fieri attacchi degli atroci strazj,

Potuto avessi ad uno ad uno offrirli

Vittime già consunte al vero Dio;

E poi, seguendo la lor sorte istessa,

Vedermeli del Ciel sull' auree porte

Venir festanti, ad abbracciarmi, incontro.

Ma non era, mio Dio, di tanto io degna.

Dovea quest' alma al grande Sacrificio

Per tal nuovo martir meglio disporsi.

L' accetto, o Dio; e sol tra 'l duolo accetto,

Che

Che cò' più acuti strali il cor mi squarcia;  
 I figli a te consegno; e che giammai  
 Non soffra in essi la tua viva fede  
 Oceaso, o ecclisse, ti scongiuro, e priego,  
 Sì, questa fè, mio Dio, per modo imprimi  
 Ne' petti lor, che si rinvegan sempre  
 Degli onori più ambiti incontro all' esca,  
 Delle minaccie più ferali a fronte,  
 Quali or li rendi, imperturbati, e fermi.  
 E tu, Signor, se i Figli miei tu brami *ad Adr.*  
 A te fedeli; nella loro fede  
 Non li turbar. Saper tu puoi già quanti  
 Romani Augusti, per insidie orrende,  
 Chiusero i giorni ad immatura morte.  
 Chi le tramò? Chi le compì? Chi adora  
 Il vero Dio del Ciel, ovver chi siegue  
 Il falso culto de' bugiardi Numi?  
 Se serbi i figli miei quali io li lascio;  
 Benchè Licinio, fatto a te nimico,  
 Di sovvertir a danni tuoi tentasse  
 Il mio Crescenzio; benchè io stessa, e lui  
 E gli altri figli, fatta a Dio rubelle,  
 Al medesimo spronassi infando eccesso;  
 L'un figlio, e gli altri, me scordando, e quello,  
 Fremerebbon d' orror, è a piè costante  
 A te farian del petto lor difesa,  
 Ma se per arte altrui, oppur pe' tuoi  
 Mal usati favor, infidi al Dio ...  
 Ah che, al fingerlo sol, io gelo, e manco ...  
 Nò, nol posso io più dir, e tu m' intendi ...  
 Figli, se luogo ci divide, o morte,  
 Non ci divida mai la stessa fede. Così,

Così, miei figli, il già perduto Padre;  
 Così la madre, che fia tosto estinta,  
 Potrete un dì ricuperar per sempre.  
 Così ci rivedrem là, dove un giorno  
 Congiunti, e stretti in sempiterna pace,  
 Nulla più fia, che separar ne possa. (forza.)

*Adr. da se* (Oh virtù, che d'odiare, e amar m'è

*Cresc.* Eran, Madre, a tuoi voti eguali i nostri;

Ma se recar ti dee qualche conforto

In quel, che te non men, che noi distrazia,

Crudel martir, la nostra ferma fede,

Questa di nuovo a Dio giuriamo eterna.

*Giul.* In lui parlò di tutti il labbro, e il core.

*Stat.* Ma noi, Augusto,

*Eug.*

Ci lascia colla Madre.

*Adr.* Guardie, costei al carcer suo si tragga.

*Cresc.* Ma non sperar, che il nostro cor si cangi;

*Nem.* Che sempre il Dio di lei fia quel de' figli;

*Prim.* Dunque al carcer con lei tutti ne manda;

*Giust.* Dunque anche i figli colla Madre svena.

*Adr.* Tosto, guardie, eseguite i cenni miei.

*Sinf.* Men parto, o figli, e Dio con voi si resti.

*Stat.* O cara Madre... *Vanno i figli verso la*

*Madre, e sono rattenuti dalle Guardie.*

*Eug.*

Tu, gran Dio, l'assisti...

*Cresc.* Cesare alfin le nostre inchieste appaga.

*Adr.* L'importuna pietà, Garzoni, io dono

Di figli al cor. Soffrite ancor per poco

Del carcere il disagio; e tosto fia,

Che uno stato miglior a' lui sottentri.

*Cresc.* Eppure ancor le minacciate pene

Degli offerti favor ci son più care. *Lie-*

Lieti n' andiam , Germani ; il cor mi dice ,

*Sulla Scena .*

Che pria, che non speriam, vedrem la Madre.

S C E N A I V .

*Adriano , Licinio , Aristide .*

*Adr.* **A** Ristide , me stesso in me non trovo !

Così più avessi i tuoi consigli udito !

Per te , Licinio , in così duro impegno

Inviluppato io son . D' un tale Oracolo ,

Che forse non parlò , tu sol dicesti .

Tu m' incitasti a ripigliar le stragi

In ogni etade a me d' orrore oggetto ;

Tu m' offri nuovi rei , e tu l' Impero

Privi in Crescenzio d' un fedel sostegno .

*Lic.* Tutto mosse , Signor , da impegno , e zelo

Del tuo vantaggio , e tutto ancor tentai

Per torti dall' impegno ; e se fallai ,

Tosto , se vuoi , sarà corretto il fallo .

*Adr.* Sì , tu stesso , che tutto il mal facesti ,

Salvo il mio onor , a riparar lo pensa .

*Arist.* Da ciò , che fù , Signor , norma ne prendi .

*Adr.* Sì , sì tu stesso dei pensarvi , e in guisa ,

Che poi trionfi la clemenza mia .

Viva il mio prode , il mio fedel Crescenzio ,

Vivano i figli generosi ; e vita

Meriterebbe ancor l' illustre Madre ...

Salvane più che puoi , salvali tutti .

E se ad alcun si debbe pena , cada

Ella sì tarda, che dar possa il tempo  
 Un qualche dextro al general perdono.  
 Eicinio, parto, /e fa, che questa volta  
 Di lieto annunzio apportator ritorni.

*Arist.* L'eccidio a tutti in cotal guisa affretti.

*Adr.* Nò, che il farebbe a somma sua rovina.

*parte.*

*Arist.* Troppo, Cesar, t'affidi ... Deh m'ascolta.

*Parte seguendo Cesare.*

## S C E N A V.

*Licinio solo.*

**C** Radel destino, al par che tu m'opprimi,  
 Sempre più fiero oppugnatore m'avrai.  
 Dovea Adrian da ultrici furie acceso,  
 Tutti a morte dannar; ne ad altro oggetto  
 All'aspra prova il trassi; e accoglie in vece  
 Di general perdòn dolci pensieri;  
 E poco stà, che non li tragga all'opra.  
 Non più si tardi; ed or perano tutti,  
 E fin Crescenziò, se alla mia congiura  
 Pronto non vien. A fier tumulto omai  
 Rompa l'odio commun; e i voti miei  
 O compia in questo dì, o assai gli avanzi.  
 Ite lungi da me vani spaventi,  
 Io veggio in mezzo a voi ben molti scampi.  
 Cesar vuol salvo onor ... Crudo è per genio...  
 Sprezzar non suol chi gliel seconda, e cela...  
 E tanto così pur ne porta l'onta...

Nò,

Nò, non vi prezzo, e sol ricordo, a quanti  
Un disperato ardir portò salute. *Nell'atto  
di partire viene Aristide, che dice sulla Scena.*

*Arist.* Cesar da duol trafitto ahi più non m'  
ode!... Poi vedendo Licinio, gli si ap-  
presta dicendo,

Licinio, ascolta, e pensa, che tu solo

Ora li perdi, se mai vanno a morte..

*Lic.* Anziche il loro, un' altro eccidio affret-  
(to. parte.

S C E N A VI.

*Aristide solo.*

**A**nziche il loro, un' altro eccidio affret-  
(to? ...  
Se di tue furie io son lo scopo, sappi,  
Che sì ragion, che Religion m' insegna  
A non prezzar questa noiosa vita.  
Sempre ti fui un troppo odioso oggetto,  
E doveati esser tal, chi l' empie trame,  
Dall' ambizion, dall' interesse ordite,  
Con franco petto aborre; e pre, contrasta...  
Oh mio tradito Augusto, eri poc' anzi  
Del popolo l' amor, ed or ciascuno  
Ti mira, e ti detesta qual tiranno  
Per l' arti indegne d' un ministro infido...  
Ma a che mi perdo in così vani lai,  
Ove d' opra è bisogno, e non di pianto.  
Di Cesare il voler anch' io ascoltai.  
S' accompagni Licinio in ogni passo,

E ove punto alterarlo egli s'ardisca;  
 S'intini aperto; e l'infedel s'affreni.  
 In queste estreme, e già perdute cose  
 Questo è il solo partito, che rimane:  
 L'abbraccio, e ratto ad eseguirlo io corro...  
*Paggio* Aristide, ti ferma. A te m'invia  
 Il mio Signor.

*Arist.* Fors'è di già caduto  
 Sù de' Cristiani Eroi l'ultimo colpo?  
*Paggio* Di Cesare il sembiante, e il suo comando  
 Sì fiero caso presagir mi vieta.  
 A se mi fè chiamar, e seco avea  
 Della Cittade, e delle squadre i capi;  
 Và, mi disse, ed insieme l'acceso volto  
 Mostrò calmar del concepito sdegno;  
 Aristide sollecito ricerca,  
 E digli, che ne' portici vicini (gni,  
 Pronto m'attenda; e ancor di più gli aggiu-  
 Che a gioja, e non a duol l'anima prepari.

*Parte il Paggio, e segue Aristide.*

*Arist.* Qui mi ferma Adrian, e qui l'attendo.  
 Che mai sarà?... Forse Licinio al fine  
 In se stesso tornò? Ovver più tosto  
 Il favor per Crescenzo delle squadre,  
 Ed i voti del popol non avvezzo  
 All'orror de' supplizj, al fin piegare  
 Il cor d'Augusto ad un miglior consiglio?  
 Egli mi dice, che a giocondi oggetti  
 Prepari il cor; e pur l'amor, che sempre  
 Anzi a temer, che a sperar bene inchina  
 Non mi presenta, che fantasmi acerbi.

SCE-



SCENA VII.

*Adriano, e detto.*

*Adr.* **T** Utto, Aristide, avrei nel fier Licinio

Tutto pensato, un traditor non mai!

*Arist.* Dunque, Signor...

*Adr.* Non ti turbar, che forse

Non ti prevenne di mia Corte un Messo?

*Arist.* Il fé, Signor.

*Adr.* Ed io per me t'aggiungo,

Che tutto io posi in sicurezza. Ascolta.

Da tal stupor, e pena tal compreso

Quindi partii, che udir ne pur te volli;

E afforto, e mesto nelle stanze mie

A cercar mi portai da me medesimo

Scampo miglior al disperato caso.

Ma quivi giunto appena, il mio cospetto

I quattro Reggitor di queste mura,

E delle mie Legioni i primi Capi

Chieggono ansiosi. In cor a me rinasce

Speme: gli ammetto; ed essi al suol prostrati,

Quai per Crescenzo, e quai pietà per gli altri

Implorano da me. Pietà, rispondo,

D'aver finora usata, e che pietade

Voglio, che s'usi ancor. Signor, tu dunque,

Ripiglian quelli attoniti, e sorpresi,

Sei tu dunque tradito. Il tuo Licinio

L'astio, e il furor del suo adoprare maligno.

Tut-

Tutto trasfonde in te ... Silenzio impongo ;  
E volto ai Duci miei, lor metto in mano  
Il sigillo imperial del mio comando  
A certa prova ; e tosto , impongo loro ,  
Tosto d'ogni poter per voi si spogli  
Il traditor , e lo guardate a vista .  
E sopra i Prigionier nulla s' attenti  
Senza nuovo mio cenno . E tutti voi  
Quindi apprendete , se pietade aborro .

*Arist.* Da saggio oprasti , qual tu fossi , e sei .  
Precipitar sentenza ad ogni accusa  
Non è saviezza ; ma prudenza esigge  
Aspettar tempo , onde si giunga al vero .

*Adr.* Tanto ad essi io n'ingiunsi : ora a te stesso  
Ciocche mi piace imporre , attento ascolta .  
Questo vergato foglio , che a te mostro ,  
A me l' invia Quadrato , il gran Quadrato  
In cor sincero , ed in saper sublime  
A te simile . Ei teco ancor s' unisce  
A difesa , e favor de' Cristiani  
Con egual forza di ragione , e senno .  
Or io cedo ad entrambi , e già decreto ,  
E voglio io pur , che nel Romano Impero  
Nessun Cristian per la sua fede a morte  
Sia cerco mai , od altra pena soffra .  
Anzi voglio di più , ch'anche il lor Dio  
Abbia suo templo , come ogni altro Nume ;  
E io stesso gli ergerò superbe moli ,  
Del nome mio , del nome suo ben degne .  
Ora tu stesso dentro queste mura  
Il pio decreto ad annunziar comincia .

Dur-

## Q U I N T O.

107

Dunque non più , e dai Littor seguito ;  
 Rendi al Senato il mio voler palese .  
 Indi al career ti reca , e Sinforosa ,  
 E i figli suoi in libertà rimetti ;  
 E poi col mio Crescenzio a me ritorna .  
 Caro a te , credo , il nuovo illustre incarco ;  
 E tengo fermo , che in recarlo all'opra  
 Sarà al piacer la tua prontezza uguale .  
*Arist.* Signor , frà l'opre tue questa la prima  
 Si conterà ; e se in saper vincesti  
 Gli Antecessori tuoi , ora in clemenza  
 Li vinci ancor . Ad ubbidirti io volo ,  
 E puoi pensar , se pien di grato affetto  
 A chi inalzarmi a tant'onor si degna ...  
 Ma Tiburzia s' appressa ... Ohime che fia ?

## S C E N A V I I I.

*Tiburzia , e detti .*

*Arist.* **C**HE rechi mai così turbata in volto ?  
*Tib.* **C** Eccidio , e morte , e universale or-  
 rore .

*Arist.* Signor , non fiam più in tempo :

*Adr.* Ohimè , che parli !

Ma i nuovi cenni miei ?

*Arist.* Tutto , se vuoi ,  
 Potrem saper da questa nobil Donna .

*Adr.* Parla , e senza timor tutto a me svela .

*Tib.* Quel , che vidi , Signor , e quel , che udi ,  
 Dirò , se a tanto orror mi regge il labbro .

Di

Di nuovo i Rei al carcer lor condotti ;  
 Di vederli più salvi ognun dispera ;  
 E sì ne' Cittadin , che nelle truppe  
 S'accresce a dismisura il duolo , e il pianto .  
 Quand'ecco in breve comparir Licinio ,  
 Che fingendo dolor si sbatte , ed osa  
 Te crudele chiamar , perchè l'astringi  
 A privarsi d'un figlio , e la Cittade  
 A funestar con non più visto eccidio .  
 Il zelo suo al commun scampo estolle ;  
 Ed in più guise l'ira tua spiegando ,  
 L'odio commun contra di te rinfiamma .  
 Aggiunge in fine , che a gran pena ottenne  
 Dal tuo furore di cangiar teatro  
 Alla scena feral ; e che , inoltrata  
 Di già la notte , in solitarie spiagge  
 Sariano i prigionier tratti alla morte .

*Adr.* Fellon...io più non reggo...ma prosiegui.

*Tib.* Trafitta il cor da fier dolor m'invio  
 Ver la magione mia per dargli sfogo .  
 Ma dopo pochi passi , i prigionieri  
 Veggo sortir dal Carcer per le vie  
 Segrete , e opposte , tutti lieti in volto  
 Animandosi ognun al gran cimento .  
 Li precede Licinio , ed hanno intorno  
 Ministri armati d'orridi tormenti ;  
 E veggendo i lor passi al vicin ponte ,  
 Che copre , e parte l'Anien , rivolti ;  
 Cangio tosto pensier , scorcio la via ;  
 E in casa amica appò lo stesso ponte  
 M' introduco a spiar inosservata ,

Qual

Qual si terrebbe de' sentier diversi  
 Dalla turba, che a un tempo aborro, ed amo.  
 Ma ohimè, che al ponte il fier Licinio giunto,  
 Fà , che si chiudan da seguaci armati  
 Ambo gl'ingressi ; e Madre , e figli , e i soli  
 Barbari esecutor ivi intromette .  
 Indi raccomandato della Madre  
 Per dura fune un grave sasso al collo ,  
 Alto le intima , o di adorare Alcide ,  
 O di tosto venir quindi lanciata  
 In quel profondo vorticoso gorgo .  
 Ella baciandó il doloroso peso ,  
 Franca protesta d'adorare il solo ,  
 Il vero Dio de' Cristiani ; e volta  
 Ai cari figli: questi , disse , sia  
 Il vostro , il solo Dio ; e in ciò dicendo ,  
 Di se maggiore compariva in volto .  
 Più dir volea ; ma il dar Licinio un cenno ,  
 Il prenderla i Carnefici , il lanciarla  
 Fù un punto solo ; e queste sole voci  
 Udir potei : figli nel Ciel v'attendo ;  
 Che in un momento la perdei di vista ,  
 E tosto sopra lei l'onda si chiuse .  
 Licinio allor di maggior odio ardente ,  
 Vi resta , disse ai figli , un sol momento  
 La fede ad aborrir dell'empia Madre ,  
 Per non seguirla con più cruda morte .  
 Una la voce fù di que' Garzoni :  
 Di nostra Madre al Dio la vita , e il sangue  
 Esultanti offeriam : a questi accenti  
 Tutti contr'essi il fier Licinio spinge ,

Sal-

Salvo Crescenzo , i manigoldi suoi ,  
Che , quai fieri mastin , sull' innocente  
Preda s'avventan furibondi , e a un tratto  
Col ferro micidial fendono il petto  
A Giuliano , ed a Nemefio il core ,  
Squarciano il ventre a Primitivo ; il dorso  
A Giustino trapassan ; larga piaga  
Nell' un fianco , e nell'altro ebbe Stattèo ;  
Ma Eugenio il più tenero fra tutti  
Fù l'oggetto più barbaro a vedersi ;  
Che un sol fendente lo divise in due .  
Era dell'atto memorando atroce  
Non spettator soltanto il buon Crescenzo ,  
Ma in mezzo ognor ai martiri fratelli  
Di nuovo spirto eccitator costante ,  
Finchè già quelli lacerati , e spenti ,  
Sol io rimango , disse , eccomi pronto ,  
*Adr.* Ma questo almen salvommi il fier ribaldo !  
*Tib.* Perfido , l'amor mio ancor ti salva ,  
Sclama Licinio , ma lo stesso amore ,  
Volto in furor , farà le sue vendette ,  
O ti ricredi al fin ; o almen mi giura  
Di seguirmi fedel contro chi aborro .  
Al che il Garzon , senza cambiar sembiante ,  
Sempre ti vissi , e ti vivrò fedele ,  
Ma non a prezzo , o che mia sè rifiuti ,  
Od a malvaggia azion la destra io porga .  
Nel resto io sol desio seguir la sorte  
Degli estinti fratelli , e della Madre .  
S' odono in tanto le Cesaree trombe ,  
Ed apparir si veggon le tue schiere ;

## Q U I N T O .

111

**E Paterno lor Duce , e già Collega ,  
 E amico di Crescenzio , a nome tuo  
 Grida a Licinio , che niun s'offenda .  
 Ma fra questo il crudel di ferro armato ,  
 Muori dunque , fellow , gridar s'ascolta ,  
 Muori col tuo Adrian , colla tua fede ;  
 E insieme con forte replicato colpo ,  
 Mal sofferendo quel parlar verace ,  
 Nella gola ferisce il fermo Eroe ;  
 Il qual , come potea , con tronca voce  
 Alto pregando al percussor perdono ,  
 E a te , Signor , felicitade , e pace ,  
 Spira l'anima grande , e generosa .  
 Le truppe allor , furor spiranti , ed ira ,  
 E da Paterno trattenute in vano ,  
 A Licinio s'avventan , che alla fuga  
 Già si volgea , e di lui fan scempio orrendo ,  
 Mentre in van te bestemmia , e il suo destino .  
 L' afflitto Duce i manigoldi apparta ,  
 E il tuo vero sentir a ognun disvela .  
 Indi a custodia de' garzon trafitti  
 Vi pone intorno le dolenti guardie ;  
 Ed egli , a piè del caro amico estinto  
 Piange dritto , e mille baci imprime  
 Sul volto esangue . Io dalla nota Casa  
 Mi parto allor : quà muovo ; e per la via  
 Odo , che Sergio , di Licinio il fido ,  
 Già sparsa avea de' prigionier la strage ,  
 Anticipata per comando , e frode  
 Di te soltanto , o mio Signor tradito .  
 Ma tosto inteso di Paterno il fatto ,**

**Per**

## ATTO QUINTO

Per segreto sentier in fuga volse .

*Adr.* O Ciel ! e a chi più mai fidar poss'io  
 Del mio core i segreti , e la mia vita .  
 Empio , ingrato Licinio , il tuo furore  
 T' anticipò la meritata pena ,  
 Ch' io vuò gravar sull' esecrata spoglia ,  
 Lasciata in pasco alle notturne fiere ;  
 O volta in cener da feroce fiamma ,  
 E poscia a pronto sempiterno oblio  
 Dispersa al vento , o dentro l'onde assorta :  
 Ne cada in van ciò , che pur or t'ingiunsi

*ad Aristide.*

De' Cristiani a favor : il mio volere  
 In ampla forma a palesar t'accingi ;  
 E testimon del mio sincero core  
 Contra le trame d'un ministro infido  
 Tu la Città di mia pietade accerta .

*Arist.* O di paterno cor degno conforto !

*Tib.* Ecco da opposte vie trionfo , e pace !

*Adr.* Ma follecita , amico , il tuo ritorno ;

Teco ho fisso partir da questo loco ,  
 Che bear io volea di mia presenza ;  
 E tanto poi , senza volerlo , afflissi .

F I N E .





